

# Rassegna Stampa

dei

4 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

**L'INTERVISTA.** Il presidente dei costruttori siciliani aderenti all'Ance: «I commissari non dovranno essere provenienti dalla stessa regione e saranno sorteggiati»

## Cutrone: «Più trasparenza nelle regole, sono carenti i requisiti per le imprese»

«Più trasparenza e uniformità nelle regole, ma anche criticità legate ai requisiti per partecipare alle gare». Secondo Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori, sono queste le luci e le ombre contenute nel nuovo Codice degli appalti varato dal Consiglio dei ministri.

**●●● Tra le novità c'è l'abbandono del criterio del massimo ribasso che resterà solo per le gare di importo più basso, in favore dell'offerta economica più vantaggiosa che permette di valutare anche la qualità dell'offerta e le garanzie offerte in termini sociali e ambientali. Cosa comporta questo nuovo meccanismo?**

«Questo meccanismo porta più trasparenza ma ci sono delle valutazioni da fare. Si valuteranno le migliori apportate e ci saranno comunque regole certe. I commissari ad esempio non dovrebbero essere della stessa regione e sarebbero sorteggiati. C'è invece un passaggio che a mio avviso va rivisto. Sembra sia previsto che per gli appalti fino a un milione si possano anche invitare fino a cinque imprese, in termini di trasparenza in questo caso non ci sembra il massimo».

**●●● All'Autorità Anticorruzione è affidato un ruolo centrale nella riforma. Cosa comporterà questa innovazione?**

«Sicuramente è un elemento positi-

vo perché in questo modo ci sarà un solo ufficio che darà direttive e tutte le amministrazioni si adegueranno garantendo anche maggiore trasparenza».

**●●● La progettazione si articolerà in tre livelli per limitare il numero di varianti di progetti e l'aumento di costi e tempi. Cosa cambierà?**

«Questo comporta che i progetti dovranno essere esecutivi al cento per cento per cui quando sarà fatta l'offerta le imprese studieranno il progetto in tutti i dettagli e le varianti dovrebbero scomparire. In questo modo concretamente si dovrebbe avere un'accelerazione dei lavori perché non ci dovrebbero essere motivi particolari per fermare i cantieri».

**●●● Il Codice introduce anche nuovi criteri e requisiti per partecipare alle gare. Come funzionerà?**

«Questo è uno dei punti che vogliamo approfondire meglio perché presenta alcune criticità. Fino ad oggi le imprese per partecipare ad appalti sopra i 150 mila euro ricevevano una certificazione da enti chiamati Soa. Adesso queste strutture sembrano entrare in gioco per appalti sopra il milione mentre verrebbero introdotti altri requisiti per le aziende relativi a fatturati, attrezzature, affidabilità, tutti comunque da valutare da parte delle singole stazioni appaltanti. I requisiti aggiuntivi che potranno essere richiesti dagli enti sono l'assenza di denunce di tentativi estorsivi e corruttivi non solo per chi concorre alla

gara e per i subappaltatori, ma persino per i fornitori».

**●●● L'approvazione del Codice cosa comporterà in Sicilia?**

«Col codice degli appalti in vigore ad aprile, la norma regionale decadrà e su tutto il territorio nazionale entrerà in vigore il nuovo sistema che comunque nell'Isola in qualche modo dovrà essere recepito».

**●●● Intanto il presidente della Regione, Rosario Crocetta vuole cambiare la legge sugli appalti in vigore in Sicilia. Cosa ne pensa?**

«Credo che ci sia il rischio di ingenerare molta confusione. Siamo a marzo, se il governo nazionale rispetta i termini entro il 18 aprile il codice degli appalti diventerà legge e sarà recepito anche in Sicilia. La norma alla quale tra l'altro si riferisce Crocetta non è la Legge Regionale 14/2015 ma è relativa ad un disegno di legge del 2014 tra l'altro non approvato dall'Ars». (\*rive\*)



Santo Cutrone

NOMI DI POLITICI NEL COMPUTER DI UN IMPRENDITORE

## File sospetti, appalti nel caos Crocetta blocca la riforma

**Q**uesta legge va bloccata». Crocetta vuole fermare la norma sugli appalti approvata nel 2015 dall'Ars. Il motivo? Nel computer dell'ex vicepresidente dell'Ance Funaro, che ha subito una confisca da 25 milioni di euro, sono stati trovati file con il nome di 41 deputati da "avvicinare" prima del voto all'Ars. Ma nella gestione degli appalti il

caos regna già sovrano, con continue circolari della Regione che annunciano regole diverse e decine di gare a rischio contenzioso.

FRASCHILLA A PAGINA VI

# Errori e file sospetti appalti nel caos Crocetta: niente legge

L'ultima riforma finisce nella bufera. Nel computer di un imprenditore un elenco di deputati da "avvicinare"

ANTONIO FRASCHILLA

«Questa legge va bloccata». Il governatore Rosario Crocetta vuole fermare la norma sugli appalti approvata nel 2015 dall'Ars e sostenuta fortemente dal Movimento 5Stelle. Il motivo? Nel computer dell'ex vicepresidente dell'Ance Pietro Funaro, che ha subito un sequestro da 25 milioni di euro per provenienza sospetta del denaro, sono stati trovati file che contenevano non solo una corrispondenza tra i superboss Matteo Messina Denaro e i Lo Piccolo, ma anche una cartella con il nome di 41 deputati regionali da "avvicinare" alla vigilia del voto della riforma degli appalti votata dall'Ars lo scorso luglio. Per il governatore «troppi sospetti si addensano su questa norma». Ma in realtà nella gestione degli appalti il caos regna già sovrano nell'Isola, con continue circolari del dipartimento Tecnico che annunciano regole diverse e gare per centi-

naia di milioni a rischio contenzioso.

Tutto inizia il 10 luglio del 2015 quando l'Ars, su proposta del Movimento 5Stelle e dell'Ance, approva una norma che cancella i massimi ribassi e introduce un complesso sistema di calcolo delle offerte anomale. Il calcolo è talmente complesso che le stazioni appaltanti, dagli Urega ai Comuni, dai Liberi consorzi alle Aziende sanitarie, chiedono lumi. Il 31 luglio il dipartimento Tecnico pubblica quindi una circolare «esplicativa» della legge nella quale fa anche degli esempi su come stabilire le offerte anomale. Nella circolare si cita «il taglio delle ali»: cioè l'esclusione automatica delle offerte che superano del 10 per cento (in più o in meno) la media dei ribassi. Tutto chiaro dunque? Assolutamente no, perché da alcune stazioni appaltanti fanno notare che il «taglio delle ali» è previsto dalla vecchia norma del 2011, non da quella approvata nel 2015. Nel

frattempo gli Urega iniziano ad applicare criteri diversi: chi con il taglio delle ali, chi no. «Un caos con rischio notevole di contenziosi — dice il presidente dell'Ance Santo Cutrone — perché sappiamo di ditte che in base al criterio utilizzato dall'Urega a Enna, ad esempio, erano vincitrici ma in quello applicato a Messina invece no. Un paradosso».

A questo punto il dipartimento Tecnico il 17 dicembre scorso emana una seconda circolare nella quale scrive: «Le indicazioni fornite nella nota di luglio contengono delle inesattezze

che hanno indotto alcune commissioni di gara ad interpretare erroneamente le disposizioni alla predetta norma». Nella circolare si rispiega il complesso calcolo da tenere a riferimento per l'esclusione delle offerte anomale senza mai inserire alcun «taglio delle ali».

Tutto chiaro? Assolutamente no. Intanto perché «il rischio contenziosi per le gare aggiudicate da luglio a dicembre rimane altissimo», come ripete Cutrone. Ma c'è di più. La legge regionale approvata nel 2015 era ancorata a una norma nazionale che il 31 dicembre se non prorogata scadeva. Risultato? Il 29 gennaio una terza circolare del dipartimento Tecnico invita tutte le stazioni appaltanti a non applicare più la legge del 2015 ma quella vecchia del 2011 che

contempla i massimi ribassi dopo il «taglio delle ali». Tutto chiaro finalmente? No. Perché nel frattempo Palazzo Chigi proroga la norma nazionale alla quale era agganciata la legge di riforma regionale del 2015, che quindi torna in vita. Tanto che martedì scorso una quarta circolare del dipartimento invita le stazioni appaltanti a tenere in vita la legge del 2015. Insomma il caos, che non finisce qui.

Ieri il governatore Crocetta annuncia di voler fermare questa legge, sottolineando che l'hanno voluta i grillini e non lui, e che porterà quindi subito in aula un disegno di legge che farà rivivere la vecchia legge regionale del 2011: «Non si può tenere in piedi una legge che può avere il minimo sospetto di inquinamento mafioso — dice —

non vedo alternative al blocco della norma. E poi vorrei ricordare che in quel file (dell'imprenditore Funaro, ndr) ci sono anche nomi di deputati del Movimento 5 Stelle, senza volere accusare nessuno. Uno dei firmatari grillini è proprio di Trapani. Ma solo io sono finito in questo tritacarne mediatico».

Intanto la confusione delle regole da applicare nell'Isola è totale e si rischiano decine di contenziosi. Le cifre ancora non sono certe, ma si parla di appalti affidati per centinaia di milioni di euro che si potrebbero bloccare: i conti li stanno facendo in questi giorni proprio al dipartimento Tecnico. Dall'Ance gli imprenditori sono chiari: «Crocetta si fermi e a questo punto si aspetti il varo della norma nazionale, evitiamo altra confusio-

ne», dice Cutrone. Il governo nazionale proprio ieri ha approvato il decreto di riforma della legge sugli appalti prevedendo per tutti il meccanismo dell'offerta economicamente vantaggiosa. Entro il 14 aprile deve essere varato da Camera e Senato. A questo punto anche la Sicilia avrà regole chiare. Almeno si spera.

Nel dischetto c'è anche il nome del governatore «Troppe ombre su quella norma voluta dai grillini» La legge «vittima» di circolari interpretative in contrasto fra loro sui criteri da applicare

**COMUNICATO STAMPA**

**APPALTI: LA LEGGE REGIONALE IN VIGORE NON FAVORISCE LA MAFIA, MA LA CONTRASTA**

**E' FRUTTO DI UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO CROCETTA ED E' STATA RIPRESA DAL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI APPENA VARATO DAL**

**GOVERNO RENZI COL FAVORE DEL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE**

**LE RIVELAZIONI DI STAMPA SI RIFERISCONO AD UN DDL DEL 2014 MAI APPROVATO DALL'ARS**

Palermo, 4 marzo 2016 – “L’articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l’eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell’Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell’allora presidente M5s della commissione Ambiente dell’Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria ‘figlia’ - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di ‘avvicinare’ alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

# Appalti, no al massimo ribasso

*Procedure trasparenti e digitalizzate, misure premiali per le imprese virtuose, affidamento dei lavori sui progetti esecutivi, superpoteri all'Anac di Cantone*

Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose. E ancora, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti. Sono alcuni punti del decreto di riordino degli appalti approvato ieri dal consiglio dei ministri.

*Mascolini a pag. 28*

*Lo schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri. Iter online, premi ai virtuosi*

## Appalti, riforma al primo step

*Affidamenti diretti fino a 40 mila €, massimi ribassi ko*

DI ANDREA MASCOLINI

**P**rimo passo per la rivoluzione degli appalti. Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose dotate di rating di legalità. E ancora, riduzione delle stazioni appaltanti con una spinta centralizzazione degli affidamenti, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, trattative private con invito a tre o a cinque fino a 150 mila euro per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti, Avcpass (il sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare pubbliche) trasferito al ministero delle infrastrutture.

Sono questi alcuni punti dello schema di decreto di riordino della disciplina sui contratti pubblici che recepisce le direttive europee e riforma l'attuale codice dei contratti (il cosiddetto codice «De Lise»),

approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo adesso andrà alle commissioni parlamentari, alla Conferenza unificata e al Consiglio di stato per i previsti pareri. Si passa, ha detto il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, «dal vecchio codice da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee» (in realtà si passa da 253 articoli del decreto 163/2016 ai 213 attuali). A questo codice non farà seguito un regolamento di esecuzione e di attuazione (l'attuale dpr 207/2010) ma saranno emanate linee guida di carattere generale, da approvarsi con decreto del ministro delle infrastrutture su proposta dell'Anac e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Si tratta della cosiddetta soft law che nelle intenzioni del governo dovrebbe assicurare maggiore trasparenza, omogeneità e speditezza delle procedure, fornendo criteri unitari a garanzia dell'utenza. Viene dettata una disciplina specifica e dettagliata delle concessioni puntando al trasferimento del «rischio operativo» al concessionario, «cosa

non scontata», ha sottolineato Delrio, che ha evidenziato anche l'aspetto della centralità del progetto e dell'innovazione tecnologica per l'ingegneria derivante dall'applicazione del Bim (Building information modeling, il processo di sviluppo, crescita e analisi di modelli multidimensionali virtuali generati in digitale per mezzo di programmi su computer). Fra i tanti contenuti del decreto, emergono la riduzione del numero delle stazioni appaltanti attraverso la qualificazione Anac delle stazioni appaltanti, il graduale passaggio a procedure interamente gestite in maniera digitale, la riduzione degli oneri amministrativi mediante la dematerializzazione

degli atti con l'introduzione del documento di gara unico europeo che autocertificherà i requisiti previsti dalle stazioni appaltanti nei bandi di gara. Una parte rilevante del decreto riguarda anche la definizione di modalità finalizzate al riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture: viene soppresso il performance bond, sostituito da una garanzia che coprirà anche gli extra-costi a carico della stazione appaltante. Per quel che riguarda i requisiti di accesso alle gare, la materia è largamente devoluta alle linee guida che propor-

rà l'Anac. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con tre inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione, la procedura negoziata con cinque invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac. Tutto questo nel presupposto di un notevole rafforzamento dei poteri dell'Authority che dovrà gestire l'albo che qualifica le stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara (che saranno scelti a sorteggio), definire linee guida vincolanti e effettuare la vigilanza. Per quanto riguarda i pareri di preconten-

zioso emessi dall'Anac si prevede che su iniziativa della stazione appaltante o di una o più delle altre parti, essa esprima parere, se c'è accordo preventivo, vincolante, purché adeguatamente motivato. Finisce l'era del massimo ribasso e si aggiudicheranno sempre con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa i servizi di ingegneria e architettura e quelli «sociali», puntando molto sulla qualità e non sul prezzo.

— © Riproduzione riservata —

## Il nuovo codice in pillole

- Riduzione dei 600 articoli attuali (codice e regolamento) a 217 articoli di codice e alle linee guida Anac (Authority anticorruzione)
- Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione della riforma
- Riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti
- Mantenuta la qualificazione Soa per i lavori oltre 150 mila euro
- Commissari di gara selezionati da Anac e sorteggiati per ogni gara
- Stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso
- Affidamento dei lavori di norma sul progetto esecutivo
- Abrogata la legge obiettivo, ma rimane la disciplina del contraente generale che non potrà svolgere la direzione lavori
- Applicazione della progettazione Bim (Building information modeling)
- Forte spinta alla digitalizzazione delle procedure: sempre online in ogni loro fase
- Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, fino a 150 mila per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori procedura negoziata con invito a tre o a cinque
- Pareri di precontenzioso dell'Anac vincolanti se la stazione appaltante e il privato lo concordano
- Modificati i contenuti dei livelli progettuali con il progetto di fattibilità al posto del progetto preliminare
- Introdotto l'istituto del débat public per le grandi opere
- Avcpass trasferito al ministero delle infrastrutture; mantenuto il sistema di qualificazione Soa (Società organismo d'attestazione) ma a partire da un milione di euro
- Introdotte misure premiali per le imprese «virtuose» dal punto di vista reputazionale che implementano il rating di legalità

## LAVORI PUBBLICI

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ACCELERÀ SUL NUOVO DISEGNO DI LEGGE PER EVITARE INFILTRAZIONI DA PARTE DEI BOSS

# Crocetta rivede la legge sugli appalti «Stop all'ingresso di imprese mafiose»

➤ Previste alcune modifiche sostanziali per rendere in Sicilia le regole più simili a quelle in vigore a livello nazionale

**Decine di sigle legate al mondo produttivo lo scorso anno avevano chiesto all'Ars di modificare la normativa vigente perché favoriva ribassi eccessivi, ma quella norma venne poi impugnata**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

●●● La paura che la riforma degli appalti possa favorire la mafia ha spinto il presidente Rosario Crocetta a lavorare subito una controriforma. Inizialmente l'obiettivo era la cancellazione secca della legge attualmente in vigore, quella approvata la scorsa estate e che si discosta dai paletti nazionali. Alla fine invece Crocetta ha deciso di mettere a punto una norma che prevede solo alcune modifiche per rendere in Sicilia le regole sugli appalti più simili a quelle in vigore a livello nazionale.

Bisogna però fare in fretta: entro aprile dovrebbe entrare in vigore a livello nazionale il nuovo Codice degli appalti, appena varato dal Consiglio dei ministri, che cambierà ancora una volta le carte in tavola (vedi articolo a lato).

Torna così la polemica sul settore degli appalti nell'Isola. Decine di sigle legate al mondo produttivo lo scorso anno avevano chiesto all'Ars di modificare la normativa vigente perché favoriva ribassi eccessivi e non poneva un

argine alle infiltrazioni mafiose perché, per via di un particolare meccanismo di calcolo delle offerte, rendeva facile condizionare la gara.

Così all'Ars in estate fu approvata una riforma (ancora in vigore) che effettivamente fece calare i ribassi da punte del 38 per cento a una media dell'11-12 per cento. La norma fu però impugnata davanti alla Consulta perché la Sicilia non avrebbe potuto discostarsi dalla legge nazionale. Il ricorso è ancora oggi pendente ma l'Ance, l'associazione dei costruttori, e lo stesso governo regionale, sono fiduciosi.

Nel frattempo il settore ha vissuto mesi di grande fermento. A fine anno una legge nazionale ha cancellato alcune norme sugli appalti che hanno avuto riflesso immediato nelle regioni: in Sicilia è così tornata in vigore la vecchia normativa e i costruttori hanno lanciato l'allarme sul rischio del ritorno ai ribassi anomali. Col decreto milleproroghe Roma ha corretto l'errore e da pochi giorni è tornata in vigore la riforma siciliana sulla quale però Crocetta adesso vuole intervenire ancora.

Il motivo è legato a un episodio di cronaca: in alcuni pizzini e file di computer rinvenuti in possesso dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia, Pietro Funaro, e provenienti dal boss Matteo Messina Denaro, sarebbero state trovate indicazioni sul tentativo di avvicina-

nare e condizionare una cinquantina di deputati tra cui lo stesso Crocetta (che ha negato qualsiasi rapporto). L'obiettivo sarebbe stato quello di fare andare in porto la legge come poi effettivamente accaduto.

Ecco perché Crocetta vuole intervenire dando anche un chiaro messaggio politico: quella norma, nonostante trovi la condivisione delle associazioni di categoria e dei partiti in maniera trasversale, va modificata per fugare ogni dubbio. Il principio che evita i massimi ribassi, spiegano dagli uffici, resterà, ma si introdurranno piccoli correttivi che allineeranno la norma a quella nazionale. In questo modo, tra l'altro, dovrebbe venire meno lo scontro alla Consulta. Sempre che nel frattempo non entri in vigore il nuovo Codice nazionale degli appalti con le nuove regole e ogni modifica sarà da rivedere ancora. (rive\*)

**CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Via libera al testo unico sui lavori pubblici, rafforzato il ruolo dell'anticorruzione

# Varato il Codice: vietato il massimo ribasso

**Ennio Russo**

ROMA

●●● Stop alle gare al massimo ribasso, ruolo centrale dell'Anac, diverso rapporto con il privato, responsabilizzato di fronte ai rischi operativi, superamento della legge obiettivo, qualificazione dei progetti e delle stazioni appaltanti, dibattito pubblico per le grandi opere. Sono alcune delle novità del nuovo Codice degli appalti, testo che recepisce tre direttive europee e allo stesso tempo semplifica e snellisce il vecchio riferimento normativo, portandolo da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli. Rispetto alle regole di esecuzione e di attuazione del passato, il nuovo testo traccia delle linee guida, quale strumento di «soft law», ha spiegato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, adeguando l'Italia ai migliori standard europei ed assicurando trasparenza, omogeneità e rapidità delle procedure a livello nazionale.

## Rafforzamento Anac. Cantone, è rivoluzione copernicana

A sostegno della legalità, l'Anac è chiamato ad adottare entro il 18 aprile atti di indirizzo, linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, fornendo costante supporto nell'interpretazione e nell'applicazione del codice. Viene favorita l'indipendenza delle commissioni giudicatrici, con la scelta dei componenti delle commissioni da un albo detenuto dalla stessa Autorità. Raf-

faele Cantone, giudica il nuovo Codice una «piccola rivoluzione copernicana» e dopo l'allarme sull'insufficienza di risorse a disposizione incassa la rassicurazione di Delrio. «Faremo in modo - ha detto il ministro - che ai nuovi compiti corrispondano risorse adeguate».

## Progetto di fattibilità per ridurre tempi e costi

La qualità passa innanzitutto per operatori economici qualificati, «imprese vere e non imprese finte, piene di ingegneri e progettisti e povere di avvocati, esattamente il contrario di quello che avviene oggi», ha spiegato Delrio. Anche le stazioni appaltanti «si devono qualificare, devono diventare capaci di giudicare le offerte e di fare buoni bandi di gara». Infine i progetti: basta ai soli progetti preliminari, per partecipare ad una gara deve essere presentato un progetto di fattibilità corredato di indagine geologica, archeologica, sismica ed energetica. L'obiettivo è quello di evitare il lievitare dei costi e il prolungamento dei costi in corso d'opera.

## Stop gare al massimo ribasso

Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (che coniuga offerta economica e offerta tecnica) diviene il criterio di aggiudicazione preferenziale, nonchè obbligatorio per i servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica.

## Grandi opere e baratto amministrativo

Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto l'obbligo di dibattito pubblico. Enti locali e cittadini vengono coinvolti nella discussione, con incontri e pubblicazioni online. Il nuovo Codice prevede inoltre il cosiddetto «baratto amministrativo». La gestione di un'opera o di un bene pubblico può essere infatti affidata a un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali.

## Addio legge obiettivo e interventi straordinari

Delrio parla di «rivoluzione della normalità». Le opere sono scelte sulla base della loro utilità e vengono inserite sulla base degli strumenti di programmazione.

## Rischi concessioni in carico a privati

Lo Stato non è più il garante e il responsabile del riequilibrio in caso di perdita nell'investimento. Il rischio operativo in caso di mancato ritorno economico dell'investimento effettuato va in capo al concessionario.

**INFRASTRUTTURE.** «È un'opera da valutare seriamente - ha aggiunto il ministro Del Rio - ma non scordiamo le priorità». Critiche giungono dalla sinistra: è una battuta

# Renzi rilancia il Ponte: «Prima o poi lo faremo»

● Il premier: «Dovrà servire all'Alta velocità. Ma se prima non uniamo Palermo, Messina e Catania: di che cosa parliamo?»

**Giovanni Villino**

PALERMO

●●● Il ponte sullo Stretto verrà fatto prima o poi», parola di Renzi che precisa comunque che la priorità va data alle opere e alle strade ancora incomplete. Il primo ministro è tornato ieri sul tema delle grandi opere in un'intervista a Isoradio. «L'importante - ha detto il premier - è che prima portiamo a casa i risultati di opere incomplete perché qui ci sono solo quelli che pensano di arrivare e portare a casa progetti faraonici».

Il ponte sullo Stretto dovrà essere «anche per i treni ad alta velocità» aggiunge il primo ministro, ma «bisognerà capire costi e tempi». Aspetti che ancora non è possibile indicare, ha spiegato. Perché «prima devono finire i lavori sulle strade in Sicilia e Calabria», alcuni tratti sono «indecenti». Nel corso della sua intervista Renzi ha precisato che «sul Ponte dello Stretto si è giocato un derby ideologico tra fautori e detrattori totalmente privo di aderenza alla realtà perché se ci mettiamo un pizzico di buonsenso - ha detto il premier -, prima mettiamo a posto le strade in Sicilia, perché per un periodo è crollato un viadotto al mese, dopo che negli anni '60 e '70 sono stati fatti lavori coi piedi». Nell'Isola, prosegue Renzi, «vanno rimesse a posto strade e ferrovie. Se non uniamo Palermo, Catania e Messina di che parliamo? In alcuni momenti è stata impercorribile al suo interno ed è indecente per una regione così bella. In

prospettiva personalmente non ho niente contro il Ponte, anzi lo ritengo utile, l'importante è capire tempistica, costi, collegamento e quando ci sarà dovrà essere anche per i treni. Dovrà essere un pezzo della struttura di Alta velocità del Paese. Perché abbiamo la struttura ad alta velocità migliore al mondo - ha aggiunto Renzi -. Ora bisogna andare da Napoli a Bari e da Napoli a Reggio Calabria e in prospettiva anche a Palermo».

A stretto giro sono arrivate le prime reazioni. «Il presidente del Consiglio ha detto cose assolutamente condivisibili, il Ponte sullo Stretto è un'opera da valutare seriamente», ha affermato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio. «Stiamo continuando a lavorare sulle priorità, non dimenticando questa prospettiva, siamo assolutamente in linea», ha aggiunto. Sulla stessa lunghezza d'onda il deputato del Pd e segretario dei Dem in Calabria, Ernesto Magorno: «Il premier Renzi - ha detto - ha indicato la strada giusta per le infrastrutture del Sud. Finalmente gli impegni vengono mantenuti, a partire dalla Salerno-Reggio e la prospettiva di portare l'alta velocità in Calabria e Sicilia rappresenta un orizzonte fondamentale».

Critico invece il capogruppo dei deputati di Sinistra Italiana Arturo Scotto: «È iniziata la campagna elettorale di Renzi. Oggi sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Mes-

sina, ennesimo spot buono solo per prendere in giro gli italiani». «Renzi dice che vuole fare il Ponte sullo Stretto e che il 22 dicembre "inaugura" la Salerno-Reggio Calabria: non si sa se ridere o piangere di fronte alle sue boutade», afferma invece Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione Comunista - Sinistra Europea. «In confronto - prosegue Ferrero - Berlusconi sembra uno serio! Al di là delle battute che sorgono purtroppo spontanee, a Renzi diciamo che l'Italia ha bisogno di una sola grande opera: il riassetto idrogeologico del territorio».

Ed è intervenuto anche il senatore siciliano Giuseppe Ruvolo, del gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. «Il presidente del Consiglio Matteo Renzi - afferma Ruvolo - apre all'idea di fare il Ponte sullo Stretto di Messina, ma non prima di aver rimesso a posto le strade siciliane. Da siciliano sono assolutamente d'accordo con lui. In Sicilia viviamo una situazione inimmaginabile: ci vogliono 5 ore per spostarsi da Trapani a Catania e 7 per arrivare a Messina con un sistema ferroviario praticamente inesistente e gli aerei che non coprono tutta l'isola».

(\*GIV\*)

**Ma prima di qualsiasi valutazione su costi e tempi, ha spiegato Matteo Renzi, «devono finire i lavori sulle strade in Sicilia e Calabria», anche perché in alcuni tratti sono «indecenti».**

**L'ANALISI.** È preoccupante che un'opera strategica, i cui «ritorni» coprono ampiamente i costi, debba restare impantanata in un dibattito surreale sulla sua validità

## Una struttura necessaria allo sviluppo e utile per l'occupazione

**Lelio Cusimano**

**C**ostruiamo le strade e poi realizziamo il Ponte sullo Stretto di Messina. Non è la prima volta che il premier Renzi richiama l'opportunità di un collegamento fisso tra la Sicilia e l'Italia continentale. Non è un annuncio e neanche una promessa; è il naturale sbocco della rete di grandi infrastrutture di trasporto italiane. È l'indispensabile anello di congiunzione tra l'Europa del nord e il Mediterraneo. È la risposta minimale che l'Italia può dare al raddoppio del canale di Suez e allo sviluppo atteso dei traffici marittimi nel Mare Nostrum.

Nella prospettiva che si riaccenda il fuoco delle polemiche, l'occasione è buona per mettere mano a un programma di infrastrutture nel Paese, con una particolare attenzione al Mezzogiorno che, proprio nelle infrastrutture, soffre i maggiori ritardi.

Gli anni della peggiore crisi vissuta nell'Italia repubblicana (2007-2014) hanno lasciato morti e feriti in tutto il Paese, ma le ferite inferte ai territori meridionali sono ancora più lontane dalla cicatrizzazione. L'intero Paese ha visto ridursi il PIL, il valore dei beni e dei servizi prodotti, del 7%, mentre nel Mezzogiorno la caduta è stata del 13% e in Sicilia addirittura del 14%. Il conto più salato l'ha pagato il mercato del lavoro: 576 mila sono stati i posti persi nel Mezzogiorno, 236 mila nel Centro-Nord.

Luca Ricolfi ricordava qualche giorno fa sul [TESTINT] *Sole 24 ore* che in Italia mancano almeno 7 milioni di posti di lavoro. S'impongono quindi misure importanti, veloci nell'attuazione ed efficaci per dare nuova vita al mercato del lavoro; anche se non si può ignorare che i dati di gennaio hanno mostrato un balzo in avanti degli occupati italiani (+70 mila) nonostante siano venuti meno gli effetti della decontribuzione del lavoro.

Ora il dilemma è molto semplice: vogliamo affidare le prospettive di crescita dell'Italia soltanto al debole tiraggio della congiuntura internazionale? Vogliamo attendere che la Cina riprenda a correre? Vogliamo affi-

darci allo stellone americano? Vogliamo sperare che la Spagna trovi presto la capacità di formare un governo, tre mesi dopo le elezioni? Vogliamo confidare che il Regno Unito non esca dall'Unione Europea? In una parola sola, vogliamo aspettare che il mondo vada più in fretta o vogliamo piuttosto usare le armi (poche e non affilatissime) di cui l'Italia dispone? Parliamo di opere pubbliche.

La dialettica politica, comunque indispensabile a una democrazia, qualche volta annebbia la visione reale dei fatti. L'Italia ha dei vincoli europei che discendono essenzialmente da una montagna di debito pubblico e nessuno ha ancora inventato un sistema per tagliare le tasse senza fare altro debito. Non resta che una strada dunque per dare forza allo sviluppo. Fare ripartire le grandi (e piccole) opere pubbliche, utilizzando i fondi FAS e i Fondi europei. Si crea subito lavoro, si alimenta un indotto vastissimo, si potenziano le possibilità di crescita dei territori.

La ripresa delle infrastrutture è divenuta tanto più urgente dopo la lunga fase di riduzione dei finanziamenti pubblici a esse destinate, specie al Sud. Come ricorda Svimez, dagli anni '90 la programmazione finanziaria si è caratterizzata per una sistematica riduzione delle risorse destinate all'infrastrutturazione del Mezzogiorno. I dati più recenti (2013) sul Regional Competitiveness Index - Infrastructure, collocano le regioni meridionali agli ultimi posti nella graduatoria delle 259 regioni dell'Ue a 28.

È notizia di ieri il varo del nuovo Codice degli Appalti da parte del Consiglio dei ministri; è una riforma fondamentale, che ci riavvicina al resto d'Europa e che può dare uno stimolo sostanziale alle opere pubbliche. La sola rinuncia alle offerte al «massimo ribasso», già schiude una prospettiva diversa con il passaggio alla «offerta economicamente più vantaggiosa» che mette al centro la qualità dell'opera piuttosto che il prezzo più basso.

Il DL «Sblocca Italia» ha già messo in moto due importanti progetti nel

Mezzogiorno (le linee ferroviarie Napoli-Bari e Palermo-Catania), con effetti positivi, lungamente attesi, sull'avvio e l'avanzamento delle opere previste. Sul piano attuativo della politica infrastrutturale, la riforma degli appalti può essere quindi decisiva per recuperare efficienza ed efficacia nella spesa pubblica, per la trasparenza e la legalità delle Amministrazioni e delle imprese.

Una nuova politica infrastrutturale sarebbe in grado di favorire un reale processo di convergenza nelle diverse aree del Paese e promuovere realmente quel ruolo, da molto tempo auspicato per il Mezzogiorno, di snodo centrale dei traffici e di lavorazione dei flussi commerciali tra l'Europa, l'Oriente e i Paesi del bacino del Mediterraneo.

«Ora che è stato completato il raddoppio del canale di Suez, aumentano i traffici davanti alla Sicilia, ma le merci via mare devono arrivare fino a Rotterdam per tornare poi magari in Sicilia, mentre potremmo farle partire da Palermo e distribuirle da lì in Europa. Ma per farlo serve il ponte». È preoccupante che un'infrastruttura strategica, i cui «ritorni» coprono ampiamente i «costi», debba restare impantanata in un dibattito surreale sulla sua presunta utilità. Senza che sia possibile affermare un'evidenza: ogni anno sette milioni di persone (dopo avere superato gli undici milioni nel 2004), attraversano lo Stretto di Messina, pagando un biglietto.

Come rilevava qualche mese fa l'Amministratore delegato dell'Impregilo, «il ponte si può fare con il finanziamento dei privati, utilizzando la norma sulla defiscalizzazione dei ricavi, dei contributi e altre voci. Con un ammontare modesto - 1,5 miliar-

di di tasse non pagate e non di contributi versati dallo Stato - potremmo ottenere 10 miliardi per lo Stato tra maggiori tasse, imposte dirette, mancati contributi alla disoccupazione. Il ponte darebbe lavoro a 40 mila persone ed essendo parte del corridoio europeo, potrebbe accedere ai finanziamenti del piano Junckers».

Il Ponte non è né di destra né di sinistra. Serve ai siciliani e agli italiani.

Dobbiamo capire che senza infrastrutture competitive non si va da nessuna parte. Speriamo che, con uno sforzo di concretezza, non si torni al dibattito sugli uccelli o sui pesci infastiditi dal ponte.

**È l'indispensabile  
anello di congiunzione  
fra l'Europa del Nord  
e il Mediterraneo**



**Il viadotto Himera, con gli evidenti segni di cedimento strutturale**

# Depuratori in Sicilia tra infrazioni Ue e inchieste dei pm

## Disponibile ma non speso un miliardo

**FABIO RUSSELLO**

**I**nseguiti dall'Unione europea, che ha già aperto per il solo settore della depurazione tre procedure d'infrazione che riguardano l'Italia, per due delle quali la Corte di Giustizia europea ha già formulato un primo pronunciamento di condanna e inseguiti anche dalla magistratura che solo negli ultimi giorni ha sequestrato cinque depuratori, ad Agrigento, Licata e Favara, Acate e San Vito Lo Capo.

Un disastro infrastrutturale – ed anche di mala gestione – che ha costi enormi per il nostro Paese non solo dal punto di vista economico per via delle multe salatissime comminate dall'Ue ma anche sociali se si pensa al carico inquinante delle acque reflue che si riversano – non depurate – nel nostro mare.

E nel disastro che è soprattutto del Mezzogiorno, la Sicilia fa la parte del leone. Basta citare la relazione del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti durante la sua audizione in commissione ambiente nei giorni scorsi. La prima procedura d'infrazione (quella che a Bruxelles chiamano 2004/2034) che ha già visto una sentenza della Corte di Giustizia europea riguarda ad 81 agglomerati (con carico generato maggiore di 15 mila abitanti equivalenti), interessa ben sette regioni ma quasi due agglomerati su tre (il 63%) sono localizzati in Sicilia (in tutto 51, contro i 13 della Calabria, i 7 della Campania e i 4 della Puglia). E proprio lo scorso mese di dicembre la Commissione europea ha pure inviato all'Italia una lettera di messa in mora perché la sentenza della Corte europea non è stata eseguita: in sostanza si è fatto poco o nulla e dunque l'Ue probabilmente comincerà una multa al nostro Paese. Il ministro Galletti ha pure avvertito che lo Stato potrebbe anche rivalersi sulle Regioni inadempienti. E la minaccia non riguarda

solo la possibilità del commissariamento.

Le altre due procedure (una per gli agglomerati oltre i 10 mila abitanti e l'altra per quelli di oltre 2 mila abitanti) riguardano circa 850 altri agglomerati italiani, ma quasi quarto, poco meno di 200, sono in Sicilia.

La Regione ha gravi ritardi anche sull'adozione del sistema idrico integrato ed è stata diffidata nel maggio dello scorso anno. Ma da quel momento è stato fatto poco o nulla. Una circostanza che peraltro rallenta la possibilità di spendere il miliardo e 776 milioni di euro stanziati dal Cipe nel 2012 (per Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) per la realizzazione di 183 interventi per la raccolta e la depurazione delle acque reflue urbane. Per la Sicilia la torta riguarda 64 interventi per un totale di poco più di 772 milioni di euro) mentre è in corso di completa-

mento la procedura di commissariamento per altri 16 interventi che costeranno poco meno di 90 milioni. Tra gli interventi previsti – come ricorda Legambiente nel suo Report su Goletta Verde dello scorso anno – i maxi depuratori di Acireale (133,7 milioni di euro) e Misterbianco (205 milioni) a Catania, e una dozzina di interventi ad Augusta (Siracusa) per 37,7 milioni. La mission di Goletta Verde ha confermato il “deficit depurativo che non risparmia nessuna provincia siciliana” circostanza che dà la cifra sul perché la Sicilia sia “all'ultimo posto in Italia per

scarichi civili trattati in maniera adeguata” e che “rischia di compromettere non solo le bellezze naturali di

questa regione, ma la stessa economia turistica”. “I fondi disponibili – spiegano da Legambiente – ci sono e non sono stati quasi per nulla utilizzati”.

Anche l'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, nel suo report del 2015 sulla situazione della depurazione in Sicilia ha tracciato una fotografia a tinte fosche e ha evidenziato come in Sicilia il sistema di depurazione delle acque reflue urbane sia ancora sottodimensionato e non adeguatamente gestito rispetto alle reali esigenze di trattamento delle acque reflue urbane. “In molti casi – spiegano all'Arpa – i depuratori esistenti non sono nemmeno adeguati alla normativa vigente e spesso, in aggiunta ai superamenti riscontrati rispetto ai parametri tabellari di riferimento c'è anche il non rispetto delle prescrizioni previste nei decreti di autorizzazione. Nei casi di impianti inattivi, invece – scrive sempre l'Arpa – spesso ci troviamo di fronte ad impianti obsoleti o abbandonati, che possono anche diventare luogo di abbandono incontrollato di rifiuti”. E non è un caso se nella vicenda del sequestro dei tre impianti in provincia di Agrigento sono stati indagati i vertici di Girgenti Acque, la società che gestisce il servizio idrico integrato. Una questione su cui da tempo la Procura di Agrigento sta cercando di fare luce.

twitter: @FabioRussello

Primo sì alla riforma: per le imprese resta la certificazione Soa - Delrio: semplificazione e lotta alla corruzione

# Appalti, codice leggero: da 660 a 217 articoli

Più poteri ad Anac, stazioni appaltanti «qualificate» (e ridotte)

Il governo ha varato il decreto legislativo di riforma del codice degli appalti, che ora va al Parlamento. Ridotti a 217 i 660 articoli del vecchio codice+regolamento. Più poteri ad Anac, qualificazione per le Pa, reintrodotta la certificazione Soa per le imprese sopra 150mila euro. Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, qualità. ► pagine 2-3

## Rating 24



I punti chiave della riforma degli appalti

|                                  |                                                                                                                                            | EFFICACIA | REALIZZABILITÀ |
|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|----------------|
| <b>LE PA SARANNO QUALIFICATE</b> | Una delle novità assolute del nuovo codice è la previsione di un sistema di qualificazione per le stazioni appaltanti affidato all'Anac    | ALTA      | MEDIA          |
| <b>RATING PER LE IMPRESE</b>     | Cambia la qualificazione per le imprese che sarà fondata sui criteri reputazionali: premi alle imprese virtuose. Torna il sistema Soa      | ALTA      | MEDIA          |
| <b>PUBBLICITÀ BANDI</b>          | Alt alla pubblicità dei bandi sui giornali: forti rischi di minore trasparenza (e di blocco del sistema) nel periodo transitorio           | BASSA     | BASSA          |
| <b>SUBAPPALTO SENZA TETTI</b>    | Completamente liberalizzato il subappalto che perde il tetto al 30%. Limite reintrodotta solo per le attività superspecialistiche          | MEDIA     | MEDIA          |
| <b>SOFT LAW E POTERI ANAC</b>    | Il nuovo codice introduce una forte semplificazione riducendo il numero di norme cogenti e dando poteri di regolazione e soft law all'Anac | ALTA      | ALTA           |

## La riforma degli appalti

RATING 24



## Renzi e il Ponte sullo Stretto

Il premier torna a rilanciare il collegamento con la Sicilia  
«Spero si faccia ma prima finiamo la Salerno-Reggio Calabria»

# Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti

Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza, qualità parole-chiave

Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti e recepisce le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014 in materia di concessioni, appalti nei settori ordinari e settori speciali. Il provvedimento dovrà tornare in Consiglio dei ministri, dopo il parere di Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. La novità più rilevante dell'ultimo passaggio è la riduzione da un milione di euro a 150 mila euro della soglia di gara sotto la quale le imprese non sono obbligate ad avere la certificazione Soa per partecipare. È la pressante richiesta che aveva fatto nelle ultime ore il presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis**. Con la modifica, in sostanza, si torna a un sistema generalizzato di qualificazione centralizzato per le imprese e si dà un taglio drastico alla discrezionalità che avrebbero avuto nella singola gara le singole stazioni appaltanti, definendo autonomamente criteri per l'ammissione alla gara. Un sistema che avrebbe potuto introdurre sperequazioni gravi.

Il ministro delle Infrastrutture,

Graziano Delrio, ha illustrato il provvedimento dopo il Consiglio dei ministri, sottolineando soprattutto come l'estrema semplificazione che lui stesso aveva voluto nella legge delega abbatta ora il numero di articoli dai 660 del vecchio sistema codice più regolamento generale ai 217 del nuovo codice che non avrà regolamento generale. Il passaggio alla soft law, affidata in prima battuta a linee-guida varate dallo stesso ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è sicuramente la rivoluzione di maggiore impatto fra gli architetti del nuovo sistema. «Semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza e qualità sono le parole-chiave del provvedimento», ha detto Delrio. Il tema delle nuove regole non è stato invece sfiorato dal premier, che nei giorni aveva battuto molto sulla necessità di finire le incompiute e ieri è tornato invece a ribadire quel che aveva detto due mesi fa sul Ponte sullo Stretto: che sarebbe utile farlo, ma che prima bisogna completare opere come la Salerno-Reggio Calabria e l'Alta velocità al Sud. Un obiettivo che non è certo cosa dei prossimi mesi.

L'altra norma del codice degli

appalti riformato su cui si è concentrata la maggiore tensione in queste ultime ore è quella sul subappalto. Anche qui c'erano le richieste dell'Ance, che premeva per limitare i pagamenti diretti delle stazioni appaltanti ai subappaltatori, ma c'erano anche le richieste delle imprese superspecialistiche che lamentavano la scomparsa di qualunque tetto al

to con l'eliminazione del tetto ordinario del 30% previsto dalla legislazione vigente (critiche molto dure sono arrivate dai sindacati mentre il relatore della legge delega al Senato e "padre nobile" della legge, il pd Stefano Esposito, ha già detto che chiederà modifiche nel parere parlamentare).

Alla fine, però, si è trovato un compromesso per le opere superspecialistiche e ad alto contenuto tecnologico: solo per queste attività è stato introdotto un tetto del 30%.

A fronte della liberalizzazione il governo ha voluto introdurre una maggiore vigilanza. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria sarà obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi degli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Anche sotto soglia, le stazioni appaltanti potranno richiedere nel bando di gara l'indicazione in sede di offerta della terna. Limitati i casi di pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, ma le imprese subappaltatrici potranno comunque chiederlo. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Certificazione Soa

● È un attestato obbligatorio - rilasciato da Società organismi di attestazione appositamente autorizzati - che certifica la

capacità economica e tecnica di un'impresa di qualificarsi per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori di importo superiore ai 150 mila euro. Una volta ottenuta, la certificazione Soa vale cinque anni (la validità va confermata al terzo anno) e viene emessa dopo un'approfondita valutazione dei requisiti imposti dalla legge, riscontrabili negli ultimi dieci esercizi di attività dell'impresa interessata

## SEMPLIFICAZIONI

## Addio regolamento generale Arrivano le linee-guida

L'innovazione del Codice proseguirà anche a valle del decreto di recepimento delle direttive europee. L'Anac avrà, infatti, il compito di sottoporre al ministero delle Infrastrutture le sue «linee guida di carattere generale», da approvare con decreto dello stesso Mit: dovranno sostituire il vecchio regolamento. Una commissione sta già lavorando sul tema. L'idea è passare da un pacchetto di norme rigide a un sistema di "soft law", proposto dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Le linee guida di

carattere generale fisseranno il quadro, all'interno del quale, in una fase successiva, si inseriranno altri interventi più di dettaglio, come le linee guida dedicate ai singoli settori (ad esempio per i servizi di progettazione), i bandi e i contratti tipo. In questo modo, il mercato potrà contare su una guida fluida e costantemente aggiornata.



## PROFESSIONISTI

## Pochi passi avanti per il progetto: c'è il Bim, non cambiano i concorsi

Vengono confermati tre livelli di progettazione: progetto di fattibilità, definitivo ed esecutivo. Il primo rappresenta una sostanziale novità e presuppone un'analisi costi-benefici delle opere. Per il resto, sulla progettazione il Codice fa pochi passi avanti e non include un capitolo specifico dedicato ai servizi di ingegneria e architettura, chiesto più volte dai professionisti. Anche sui concorsi di progettazione non si registra l'accelerazione attesa. In questo quadro il testo è morbido sul Bim, la piattaforma che consente, tramite software, di condividere e anticipare gli effetti del progetto in cantiere:

non sarà obbligatorio da subito. All'inizio le stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato potranno richiederlo. Poi, un decreto del Mit potrà individuare i tempi di una «progressiva introduzione dell'obbligatorietà del metodo, valutata in relazione alla tipologia delle opere da affidare e tenuto conto dei relativi importi».



## INCENTIVI ALLA PA

## Il 2% cambia pelle, ora va a programmazione ed esecuzione

Cambia la ragione sociale del due per cento. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del

procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della programmazione, del controllo, delle verifiche e dei collaudi. La progettazione, invece, andrà appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.



## CONCESSIONI E PROJECT FINANCING

## Più rischi al privato, ma varianti più facili

Aguidare la parte del nuovo Codice dedicata a concessioni e partenariato pubblico-privato (Ppp) è in modo diretto la direttiva europea 2014/23 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione. Debutta allora l'obbligo di trasferire ai privati il "rischio operativo", un concetto più forte rispetto a oggi, perché significa che il privato che costruisce e gestisce l'opera deve rischiare fino al valore totale dell'investimento, senza garanzie pubbliche. Il finanziamento bancario, fra l'altro, deve arrivare entro un anno dalla firma del contratto, pena la sua risoluzione «di diritto». Tuttavia, sempre in base alla direttiva, si ampliano i casi nei quali può essere variato il contratto "in corso d'opera": per tutte le

situazioni previste già nel bando di gara, per lavori o servizi aggiuntivi non sottoponibili a gara, per circostanze imprevedibili. Qui il Codice mette un paletto in più: tutte le modifiche insieme non possono superare il 50% del valore della concessione. Debutta poi il Ppp, sempre con rischio operativo al privato, un insieme di contratti (disponibilità, leasing, finanza di progetto) dove il privato costruisce e gestisce opere ripagate da un canone pubblico.



**Il subappalto**

La tensione maggiore nelle ultime ore ha riguardato il subappalto: via il tetto generale del 30% ma viene reintrodotta per le opere tecnologiche

**Prima approvazione**

Il testo va ora ai pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari per tornare al Cdm prima del 18 aprile

**I REQUISITI**

## La novità della qualificazione per le stazioni appaltanti

Il sistema sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare

svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.

**RATING REPUTAZIONALI**

## Resta la qualificazione Soa Premio alle imprese virtuose

La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle loro attestazioni, esattamente come avviene ora. Qualche novità importante, però, c'è. Sopra i 20 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Arriva, poi, il rating reputazionale.

L'Anac fisserà i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterà, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali.

**STAZIONI APPALTANTI**

## Aggregazioni o piattaforme Alt alle piccole amministrazioni

Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece, fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte

le altre dovranno rivolgersi a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni. I Comuni non capoluogo dovranno usare la centrale oppure consorziarsi.

**AUTORITÀ ANTICORRUZIONE**

## Tutti i poteri all'Anac, più regolazione e vigilanza

L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici,

come la verifica delle varianti. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al Mit. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.



## GRANDI OPERE

## Cancellata la legge obiettivo Procedure uguali per tutti

**I**n nuovo Codice appalti cancella la "legge obiettivo" introdotta dal governo Berlusconi I nel 2002. Il che significa due cose. Primo: cessa di esistere il Programma delle opere strategiche che conta oggi mille lotti per un valore di 285 miliardi di euro. A guidare sarà il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), con le linee strategiche per la mobilità di persone e merci, da approvare ogni tre anni su proposta Mit e delibera Cipe. Poi, entro aprile 2017, il Dpp - stesso iter - conterrà l'elenco delle opere meritevoli di finanziamento. Non c'è più la

lista delle opere di serie A, ma un'unica programmazione nazionale. Secondo: niente più procedure speciali con delibere Cipe. Tutte le opere vanno in Conferenza di servizi, con le regole del Dlgs Madia: tempi certi e possibilità di scavalcare i veti della Via e degli enti di tutela con delibera del Consiglio dei ministri.



## LA PUBBLICITÀ SUI GIORNALI

## Periodo transitorio a rischio meno trasparenza sui bandi

**T**utto nasce dalla scelta di operare un'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio regolamento, già a partire dal prossimo 18 aprile, senza fasi transitorie di adattamento. Un taglio drastico che potrebbe generare buchi, vuoti normativi e, quindi, problemi notevoli per gli operatori. Norme alla mano, sono molte le situazioni di possibile pericolo. Come nel caso della fase esecutiva dei contratti, delle commissioni giudicatrici, delle attestazioni Soa e della pubblicità dei bandi. Su quest'ultimo fronte, il Codice attiva un nuovo portale dell'Anac, che dovrà

ospitare tutta la pubblicità degli avvisi. Andrà regolato, entro sei mesi, da un decreto del ministero delle Infrastrutture e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Nell'attesa, però, c'è il rischio concreto che il settore si trovi scoperto e che ogni stazione appaltante decida in maniera autonoma come muoversi. A scapito della trasparenza nel settore.



## RICORSI

## Sei vie alternative al contenzioso giudiziale

**L**a deflazione del contenzioso amministrativo è un altro degli obiettivi chiave del nuovo Codice appalti. Il testo mette così in fila sei strade alternative alla via del ricorso al Tar: gli accordi bonari, il collegio consultivo tecnico, la transazione, l'arbitrato, la camera arbitrale dell'Anac e i pareri di precontenzioso. Le nuove regole sul parere di precontenzioso dell'Autorità anticorruzione, in questo quadro, sono la novità più rilevante del testo. I pareri, secondo le indicazioni del decreto, potranno essere richiesti dalla stazione appaltante o da una o più

delle altre parti, «relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara». Nel caso in cui le due parti siano d'accordo, sarà possibile dargli una forza maggiore e renderli vincolanti, purché adeguatamente motivati. In questo modo, si scongiura l'approdo della controversia al tribunale amministrativo.



## SUBAPPALTI

## Scontro sull'eliminazione del tetto Limiti per le superspecialistiche

**N**essun limite per il subappalto. La cancellazione del tetto del 30%, attualmente previsto, è una delle novità più criticate del Codice. Lo stesso relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito, ha già annunciato che, in sede di parere parlamentare, chiederà modifiche sul punto. Nel testo finale, però, è stata inserita all'ultimo momento una speciale salvaguardia per le opere superspecialistiche, ad alto contenuto tecnologico: solo per loro non sarà possibile superare un tetto massimo di subappalto pari al 30%

dell'importo complessivo. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria, poi, è obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.



OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

## Stop al massimo ribasso, sorteggiati i commissari

**S**alta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognerà utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Al criterio del prezzo più basso restano le briciole: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzare e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura

sopra i 40mila euro dovranno passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti a sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



ALTA

**La reazione.** De Albertis: ora paritetico rapporto imprese-stazioni appaltanti

# L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa

Non mancherà il lavoro per il passaggio dei pareri delle commissioni parlamentari. Le reazioni degli attori del mercato all'approvazione in prima lettura del Codice appalti sono, infatti, parecchio contrastate: tra i molti segnali di soddisfazione, arrivano anche altrettante richieste di correzione e aggiustamenti.

A partire dall'Ance. Il suo presidente, **Claudio De Albertis** sottolinea che «nel nuovo testo ci sono una serie di elementi che per noi sono molto positivi, come la trasparenza, le regole chiare ma, soprattutto, un rapporto paritetico tra imprese e stazioni appaltanti». Un chiaro riferimento alle correzioni operate nella parte che riguarda la qualificazione degli operatori economici: i costruttori avevano chiesto la revisione della soglia da un milione di euro per le attestazioni Soa e l'hanno ottenuta. «Guardiamo certamente con favore a questa modifica, anche se resta qualche punto che potrà essere oggetto di correzione: riguarda ancora la discrezionalità eccessiva delle stazioni appaltanti», prosegue De Albertis. Non piace la possibilità riconosciuta alla Pa di recedere dal contratto nel caso in cui vengano iscritte riserve superiori al 15% e non piace il riferimento troppo generico, tra i criteri reputazionali, ai contenziosi precedenti delle imprese.

Chiede correzioni anche Maria Antonietta Portaluri, direttrice generale di Anie Confindustria: il Codice «va ancora rivisto in un'ottica di maggiore semplificazione burocratica e di riduzione degli oneri». In particolare, «non si comprende il mantenimento del soccorso istruttorio a titolo oneroso per le imprese, mentre dovrebbe essere abrogata una simile previsione. Deve essere ripensato il sistema di qualifi-

## LE RICHIESTE

Portaluri (Anie-Confindustria): servono più semplificazione e riduzione degli oneri. I comuni: nodi sulla definizione dei soggetti aggregatori

cazione delle imprese sulla base del principio secondo cui chi esegue le prestazioni deve essere adeguatamente specializzato in tali attività, salvaguardando la specificità dei settori speciali».

Qualche stoccata arriva anche dal lato dei progettisti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie parla di «giudizio positivo» riferito «all'impianto politico e culturale del provvedimento che marca una significativa discontinuità rispetto alla farraginosa normati-

va precedente». Meno positivo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rimarca «il contrasto con i principi della centralità della progettazione», promessi alla vigilia. Nel testo, infatti, «manca un capitolo dedicato ai servizi di ingegneria e architettura ed è un male perché non possiamo essere accomunati a tutti gli altri servizi».

L'Anci, per bocca del suo delegato ai Lavori pubblici, Alessandro Bolis, guarda con favore alla «netta discontinuità rispetto al passato», ma sottolinea le «possibili criticità che potrebbero emergere soprattutto dalla definizione dei soggetti aggregatori e da quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, infine, auspica che con il nuovo Codice si possa «chiudere una brutta pagina, lunga quindici anni, segnata troppo spesso da sprechi, corruzione e illegalità». Fino ad oggi «con la legge Obiettivo sono stati buttati decine di miliardi di euro in grandi opere definite strategiche che avrebbero dovuto modernizzare e rilanciare il Paese e che, invece, hanno portato ad una serie di cantieri infiniti o di progetti rimasti sulla carta».

**Gi. L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Anac.** «Per il momento non c'era alternativa alla Soa, vigilanza rafforzata»

# Cantone al lavoro sulle linee-guida «Dal governo garanzia sulle risorse»

**Giuseppe Latour**

ROMA

Per l'Anac l'approvazione del Codice è solo l'apertura di un cantiere. Mentre il decreto di recepimento delle direttive sui contratti pubblici si prepara ai passaggi conclusivi, l'Anticorruzione di Raffaele Cantone studia le prossime mosse. L'elenco di nuovi poteri di ampliamento di contenuti è lungo. Serviranno molti atti di regolazione. In questo mare di lavoro, però, c'è già una certezza: si partirà dalle linee guida che l'Authority dovrà sottoporre al ministero delle Infrastrutture, per mandare in pensione il vecchio regolamento.

Cantone, analizzando il nuovo decreto, parla di «rivoluzione copernicana», sottolineando soprattutto una novità: «Si lavora di più sulla fiducia verso la pubblica amministrazione. È un'apertura certamente pericolosa, ma non avevamo altra strada. Il Codice in vigore, così dettagliato, non ha impedito la corruzione. Per equilibrare la maggiore discrezionalità delle stazioni appaltanti, comunque, servirà più vigilanza». L'obiettivo dell'Anac è lavorare a un'amministrazione di qualità. «Per la prima volta la qualificazione non riguarderà solo i privati ma anche la Pa». Cantone fa un esempio: «Non è pensabile che un Comune di mille abitanti faccia una gara per la messa in sicurezza di un costone di roccia per centinaia di milioni. Le competenze andranno

attribuite a chi ha le strutture, come avviene per gli operatori economici». Così, il sistema di qualificazione sarà organizzato dall'Anac, come avviene per le imprese, strutturandolo per scaglioni.

Sulla qualificazione delle imprese, Cantone accoglie bene la cancellazione del tetto da un milione, al di sotto del quale dare tutte le competenze alle stazioni appaltanti: «Era una scelta che non mi convinceva». Meglio tenere in vita le società di at-

## QUALIFICAZIONE PA

«Anche per le stazioni appaltanti pensiamo a un sistema di qualificazione a scaglioni come avviene già oggi per le imprese»

testazione, le Soa: «Hanno rappresentato un problema in passato ma al momento non c'è alternativa». L'idea di una maggiore qualità, a cascata, viene trasferita anche sui progetti. «Le regole relative al 2%, l'incentivo per i dipendenti della Pa, hanno avuto senso in passato ma hanno anche rappresentato un limite. Rivederle significa puntare con più forza sulla qualità dei progetti, che è da sempre un tasto dolente». La questione delle risorse a disposizione dell'Autorità, invece, è andata in archivio. «Abbiamo avuto segnali

importanti, sia dal Parlamento che dal Governo. C'è allo studio uno strumento che risolverà il problema, anche se tengo a ribadire un concetto: non vogliamo più soldi, ma la possibilità di spendere». Per rimpolpare le file dell'Anac, a breve dovrebbe arrivare un concorso: «Spero per almeno 15-20 posti».

Nella pratica, l'attuazione dei principi indicati dal Codice partirà dalle linee guida di Anac e Mit, che dovranno sostituire il regolamento. Per scriverle, l'Anticorruzione ha già costituito una commissione, composta da 19 membri tra consiglieri, funzionari interni, professori, avvocati, magistrati e rappresentanti del Governo. La presiederà il consigliere dell'Autorità, Michele Corradino. «La settimana prossima - spiega Corradino - appena ricevuto il testo definitivo, ci sarà la prima riunione. Nel frattempo abbiamo già avviato l'attività di consultazione degli operatori, che per me è fondamentale per capire quali sono le esigenze del mercato. Abbiamo già ascoltato Ance e Confindustria». L'obiettivo è chiudere entro il 18 aprile, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Codice, per scongiurare periodi di buco. «Vogliamo evitare - conclude Corradino - una fase di disallineamento nella quale il mercato si trovi con un Codice nuovo e un regolamento vecchio. Questo potrebbe produrre un blocco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*È cresciuto il valore dei contratti affidati con trattativa privata secondo i dati dell'Anac*

# Appalti senza gara saliti del 50%

## *Tra le amministrazioni più attive c'è la regione Lombardia*

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**I**n aumento di oltre il 50% il valore dei contratti pubblici affidati con procedura negoziata, senza gara (ma l'aumento è del 106,2% nei settori speciali); le amministrazioni più attive sono quelle centrali, seguite dalla regione Lombardia; le gare di lavori fino a un milione di euro sono più del 90% del totale. Sono questi alcuni dei dati più significativi che emergono dalla relazione quadrimestrale diffusa dall'Anac diffusa nei giorni scorsi e relativa ai 36 miliardi di importi affidati per contratti di lavori, forniture e servizi nei settori ordinari e in quelli speciali (acqua, energia e trasporti) nel primo quadrimestre del 2015.

**La pubblicazione quadrimestrale prende in** considerazione tutti i contratti di importo a base d'asta superiore ai 40 mila euro di cui sono stati pubblicati i bandi o le lettere

di invito, nel caso di procedure negoziate o ristrette. Un primo dato di rilievo attiene alla distribuzione del mercato tra settori ordinari e settori speciali: l'82% del numero di procedure riguarda i settori ordinari, ma in termini di importo si scende al 72% pari a circa 26 miliardi contro i 9,6 dei settori speciali. Interessante un profilo di particolare delicatezza sul quale si è dibattuto molto con riferimento al decreto di riordino della materia degli appalti pubblici (approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri ieri) che è quello dell'innalzamento della qualificazione gara per gara da 150 mila a un milione. La riforma approvata ieri lascia invariata la soglia dei 150 mila euro.

Diversamente, in base ai dati dell'Autorità, portare a un milione l'obbligo di attestazione Soa avrebbe significato incrementare del 34,8% in numero e del 16,3% in valore, le procedure per le quali non sarebbe stata necessaria l'attestazione Soa. In assoluto, poi, le gare

fino a un milione di euro (per le quali non si sarebbe dovuto chiedere il certificato Soa) sono il 90,9% del totale delle gare. E questo aveva suscitato la preoccupazione dell'Associazione dei costruttori (Ance).

**Interessanti anche i dati della quadrimestrale Anac relativi alle tipologie di contratti:** prevalgono di poco le forniture sui servizi, entrambe intorno al 30% del numero delle procedure, mentre i lavori seguono a ruota. Le amministrazioni centrali sono quelle che affidano l'importo maggiore delle gare (30,7% del valore complessivo), seguite alla regione Lombardia che raccoglie il 27,4% del totale del volume economico dei contratti.

**Per quel che riguarda le variazioni del primo quadrimestre del 2015 sull'analogo periodo del 2014 è netta la crescita del mercato dei settori speciali, che aumenta del 60,5% in valore rispetto al più contenuto incremento dei settori ordinari (+11%). In netto calo, dal 2014 al 2015, il valore**

dei lavori nei settori ordinari che si riduce del 28,5% (mentre nei settori speciali aumenta del 66%) e l'aumento delle forniture dell'85%. Sempre nel confronto fra i primi quadrimestri 2014 e 2015 i dati ufficiali dell'Autorità nazionale anticorruzione sono particolarmente significativi per i numeri che riguardano le procedure utilizzate dai committenti: le procedure negoziate senza pubblicità salgono in valore del 52% nei settori ordinari e del 106,2% nei settori speciali. Dal punto di vista numerico si tratta di un incremento di 4,8 punti percentuali nei settori ordinari, ma del 587,8% nei settori speciali (si passa da 327 procedure negoziate senza bando a 2.249). Alla luce di questo dato dovrebbe essere ben meditata la scelta di innalzare le soglie per gli affidamenti con procedure negoziate prevista nella bozza di riordino del codice appalti. A questo trend corrisponde una riduzione delle procedure ristrette per il 53% del numero delle gare bandite nei settori speciali.

## L'ANALISI

# La lunga strada per il mercato pulito

di Giorgio Santilli

**I**l governo ha tenuto fede all'impegno di varare una riforma degli appalti ambiziosa e capace di rifondare il mercato rendendolo più efficiente (costi e tempi certi) e pulito (abbattimento della "tassa" occulta della corruzione). Non mancano, però, le correzioni da fare, per evitare che nella fase di transizione si ottengano gli effetti paradossali di una riduzione di trasparenza o di una paralisi del sistema. *Continua ▶ pagina 3*

## IL BILANCIO

**Buono l'impianto della riforma ma restano i nodi del periodo transitorio e della pubblicazione dei bandi di gara**

## L'ANALISI

Giorgio Santilli

## La strada (ancora lunga) verso un mercato efficiente e pulito

▶ Continua da pagina 1

**L**a strada maestra di un nuovo sistema di regolazione con l'Anac al centro va nella direzione giusta, quella di un "modello Expo" generalizzato in cui lo sblocco del sistema arrivi da una maggiore garanzia di legalità. Bene anche il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, la drastica sforbiciata al loro numero, i rating reputazionali per premiare le imprese virtuose, la semplificazione che elimina il regolamento generale per fare posto alle linee guida Mit-Anac. In tutto 217 articoli che sono poco più di un terzo dei 660 del sistema codice+regolamento attuale.

Se l'impianto della riforma è certamente buono, ancora

molte sono le cose da aggiustare in una disciplina che è fatta non solo di pilastri ma anche di dettagli di non poco conto. Nel settore degli appalti pubblici la storia delle pentole e dei manici è assolutamente calzante. Sulla progettazione non si fanno passi avanti: ci vogliono più concorsi di progettazione, più qualità e meno appalti integrati, vera piaga del settore negli anni passati. La qualificazione delle imprese va rimessa a posto, superando le gravi patologie passate del sistema Soa. Nei subappalti si deve cercare un equilibrio fra costruttori e altri soggetti "industriali" non meno importanti. L'obiettivo di un mercato più trasparente ed efficiente è solo impostato, ma la strada è ancora lunga.

Per essere chiari - ripetendo un concetto già espresso il 1° marzo parlando dei rischi di riduzione della trasparenza e di blocco del settore nel periodo transitorio - le norme hanno bisogno di essere promosse, spiegate e accompagnate (a questo dovrebbe pensare il fondamentale ruolo dell'Anac di Cantone che copre un vuoto ultraventennale che aveva per esempio affossato una buona legge come la Merloni negli anni '90), ma hanno anche bisogno di essere condivise, di creare nuovi equilibri fra domanda e offerta e all'interno dell'offerta, hanno bisogno di

tempo per essere applicate correttamente. Per questo la regolazione è lo strumento-chiave. L'illusione che tutto si possa fare con un colpo di bacchetta magica, scrivendo una nuova norma, invece, appartiene ai decenni scorsi e in questo Paese ha fatto già danni gravissimi in un approccio pangiuridico che ha riempito aziende e amministrazioni di avvocati e le ha svuotate di ingegneri.

Ancora molti sono i dubbi su singole norme. Siamo sicuri che le singole stazioni appaltanti saranno in grado di definire criteri di qualificazione, di dare i requisiti alle società di ingegneria, di fare analisi di mercato per giustificare magari la vecchia orribile prassi di preferire una trattativa privata a una gara? Siamo sicuri che sia giusto lasciare nel periodo transitorio, un po' troppo genericamente e superficialmente affrontato dal nuovo codice, la facoltà alle stazioni appaltanti di scegliersi le commissioni di gara nel momento in cui l'offerta economicamente più vantaggiosa diventa praticamente l'unico criterio di selezione delle offerte in gara? Siamo sicuri che ridurre i livelli di trasparenza dei bandi di gara cancellando la pubblicità sui giornali (che oggi alimenta un

sistema privato virtuoso di provider che danno informazioni e trasparenza al sistema) non produca nel breve periodo zone d'ombra ulteriori e comportamenti viziosi, anziché virtuosi, che sarà più difficile poi rimuovere?

Il Sole 24 Ore è stato il primo a chiedere ampi poteri all'Anac di Raffaele Cantone per farne il perno regolatorio (e di vera vigilanza e sanzione) del sistema quando nessuno lo pensava. Ma questo non significa che si debbano attribuire poteri messianici all'Autorità che non riuscirà, in poco tempo, a mettere in piedi un sito unico di pubblicazione di bandi di gara, come, d'altra parte, finora non è riuscita a fare nessuna amministrazione pubblica in Italia.

Fa bene l'Anac ad accelerare l'approvazione delle linee guida che, a valle del codice, dal 18 aprile in poi, dovranno dare certezze agli operatori pubblici e privati. È la strada per consolidare rapidamente un quadro di certezze e accorciare i tempi della transizione fra il vecchio e il nuovo regime. Fa male il legislatore - in questo caso governativo - a ignorare che una fase transitoria ci sarà comunque ed è bene affrontarla con strumenti adeguati, se non si vuole far naufragare una buona riforma prima del suo arrivo in porto.

**Grandi opere.** Scompare il programma di infrastrutture strategiche ma restano lavori per 36 miliardi affidati al contraente generale

## Uscita di scena graduale per il general contractor

**Alessandro Arona**

■ L'addio alla legge obiettivo, con il nuovo Codice appalti, è totale. Scompare il programma delle infrastrutture strategiche (il Pis), cioè in sostanza la cartina di Berlusconi con le opere di serie A, e scompaiono le relative procedure speciali, con delibere Cipe e possibilità di scavalcare gli enti locali e la Commissione di impatto ambientale. Ora tutte le opere pubbliche nazionali di trasporto (strade, ferrovie, porti, aeroporti) confluiscono nel Piano nazionale dei trasporti e della logistica e nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp), e la procedura approvativa sarà sempre quella "ordinaria", in conferenza di servizi. Con le accelerazioni contenute nel Dlgs Madia, e cioè i tempi certi di chiusura (silenzio-assenso per chi non si esprime), chiusura sulla base dei "pareri prevalenti" e infine possibilità di scavalcare il dissenso anche di enti di tutela, con delibera del Consiglio dei ministri.

Addio senza rimpianti alla legge obiettivo, dunque, che or-

mai non accelerava più nulla e di fatto aveva creato una incomprensibile doppia programmazione nelle opere statali.

Quello che invece non scompare è il "braccio operativo" della legge obiettivo, e cioè il general contractor, l'affidamento ai privati "chiavi in mano" della progettazione e realizzazione dell'opera. Sia perché l'istituto resta in piedi anche nel nuovo Codice, sia soprattutto perché sul mercato restano in piedi, con lavori in corso o progetti approvati, opere per oltre 30 miliardi affidate a general contractor.

Il governo ha ritenuto di lasciare aperta la possibilità di affidare a soggetti con adeguate capacità tecniche, organizzative e finanziarie la «realizzazione con qualsiasi mezzo dell'opera», anche se con due profonde differenze rispetto all'istituto pensato da Berlusconi e il suo ministro Pietro Lunardi nel 2002. A gara dovrà andare il progetto almeno definitivo, e non più anche il preliminare, come accadeva con ritardi e pesanti contenziosi, ad esempio, per al-

cuni maxi-lotti della Salerno-Reggio e per la metro C di Roma. E poi la direzione lavori (cioè il controllo dei cantieri) non sarà più affidata agli stessi privati (fu una vera assurdità) ma resterà in capo all'amministrazione appaltante.

In ogni caso sul mercato restano lavori per 36 miliardi di euro affidati a general contractor. Vediamo perché.

Primo: ci sono dieci appalti, per 10,3 miliardi, affidati con gara a general contractor negli anni della legge obiettivo (l'ultimo bando è stato nel 2009) e ancora in corso. Uno di questi è il Ponte sullo Stretto, 3,9 miliardi di euro, per ora congelato ma che il premier Renzi ha più volte fatto capire di volere (prima o poi) rimettere in pista. Tolto questo, i restanti 6,42 miliardi sono cantieri in corso: ad esempio i due maxi-lotti del quadrilatero stradale Marche-Umbria, il passante ferroviario di Palermo e un tratto della ferrovia Palermo-Messina, la metro C di Roma, il passante Fs di Firenze, un lotto della Ss Palermo-Agrigento e

uno della Ss 640 Agrigento-Caltanissetta, un lotto della terza corsia della A4 (Tagliamento-Gonars) e un lotto della Ss 106 Ionica.

Poi ci sono cinque grandi opere, per 17,3 miliardi di euro, affidate senza gara a general contractors prima della direttiva appalti del 1993: dal Mose (5,5 miliardi, finirà nel 2018), al Terzo valico ferroviario ad alta velocità Genova-Milano (6,2 miliardi), sempre l'Av Treviglio-Brescia (2 miliardi), e le due linee del metrò di Napoli (linea 1, 2,4 miliardi; linea 6, 1,2 miliardi).

Infine ci sono due maxi-tratte dell'alta velocità, per 9,3 miliardi, che saranno affidate a breve, entro l'anno, sempre ai vecchi general contractors del 1991 (nelle cordate Saipem, Astaldi, Salini Impregilo, Pizzarotti, Condotte, Maltauro), i cui contratti sono "giuridicamente vincolanti". La Brescia-Verona (3,9 miliardi, di cui 2,2 finanziati e 1,7 da finanziare) e la Verona-Vicenza-Padova (5,4 miliardi, di cui 1,9 finanziati e 3,5 da finanziare).

### DA COMPLETARE

Tra gli appalti ancora in ballo il Ponte sullo Stretto, il Mose, il Terzo valico Genova-Milano, la metro C di Roma, i passanti ferroviari di Firenze e Palermo

VARATA LA RIFORMA. DELRIO: VANNO AVANTI SOLO I PROGETTI VALIDI

# Appalti, la fine delle incompiute

ROMA. Evitare sprechi e corruzione per avere un sistema di appalti pubblici in linea con l'Europa. Quindi trasparenza, progetti, tempi e costi certi, con più controlli sia sulle imprese che effettueranno i lavori sia sulle amministrazioni che li daranno in gara. Sono gli obiettivi del nuovo codice degli appalti in Italia, varato ieri dal Consiglio dei mini-

stri. Intervista al ministro delle Infrastrutture, Delrio: «Finita l'era delle incompiute».

CONTE E GRION  
ALLE PAGINE 10 E 11

## Rivoluzione negli appalti addio al massimo ribasso sarà lo Stato a scegliere Poteri all'anti-corruzione

LUISA GRION

ROMA. Evitare sprechi e corruzione per avere un sistema di appalti pubblici in linea con l'Europa. Quindi trasparenza, progetti, tempi e costi certi, con più controlli sia sulle imprese che effettueranno i lavori che sulle amministrazioni che li daranno in gara. L'intenzione è quella di dare un taglio secco alla burocrazia e far ripartire un settore, quello dell'edilizia, considerato trainante per la ripresa. Ecco gli obiettivi del nuovo codice degli appalti varato ieri dal Consiglio dei ministri.

### SEMPLIFICAZIONE

È la parola d'ordine del nuovo testo: si passa dai 660 articoli del vecchio codice (datato 2006 e modificato 62 volte) ai 217 dell'attuale. Sparisce la "legge obiettivo": le regole per le infrastrutture strategiche sono inserite direttamente nel codice. Entro i prossimi 45 giorni arriveranno decreti ministeriali e linee guida, bandi e contratti tipo per ren-

dere accessibili agli operatori le nuove norme.

### SUPERPOTERI ALL'ANAC

L'obiettivo numero uno è frenare la corruzione. Per farlo il testo rafforza i poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone (Anac), che diventa il perno del nuovo codice. Premierà con un «bollino» le amministrazioni virtuose, introdurrà un rating selettivo per le imprese di buona reputazione, individuerà i componenti delle Commissioni giudicatrici e li iscriverà in un albo ad hoc. Elaborerà le linee guida necessarie all'applicazione del nuovo codice e avrà poteri di sanzione. «Novità storiche» ha commentato Cantone. L'Anac sarà coadiuvata da una Cabina di Regia a Palazzo Chigi che coordinerà le politiche sugli appalti a livello europeo.

### STATO "RESPONSABILE"

Le amministrazioni centrali saranno più controllate, ma saranno responsabilizzate sulle de-

cisioni prese. La legge Merloni, nel 1994, per mettere un freno alla corruzione aveva imposto alle stazioni appaltanti di assegnare le gare al massimo ribasso. Ora quel criterio scompare: le gare saranno assegnate all'offerta economicamente più vantaggiosa, che terrà conto non solo dei costi minimi, ma anche della qualità del progetto. Le amministrazioni avranno quindi poteri di scelta, ma se sbaglieranno pagheranno.

### IL BOLLINO

Le stazioni appaltanti (amministrazioni dello Stato o privati che gestiscono servizi pubblici)

per poter bandire una gara sopra una soglia minima (40 mila euro per servizi e forniture, 150 mila per lavori) dovranno essere in possesso di un bollino assegnato dall'Anac.

#### CONCESSIONI E RISCHI D'IMPRESA

Anche alla imprese è chiesta una maggiore responsabilità. In caso di opere in concessione (le autostrade), se non rientreranno dai costi grazie ai pedaggi, non potranno più chiedere allo Stato di ripianare i buchi, come finora avveniva. Il rischio operativo sarà a carico del concessionario.

#### PROGETTI E VARIANTI

Stop ai soli progetti prelimina-

ri: per partecipare ad una gara dovrà essere presentato un progetto di fattibilità con indagine geologica, sismica, energetica. Le varianti in corso d'opera saranno ammesse solo in ristrettissimi casi, pena risoluzione del contratto.

#### DOCUMENTO UNICO

Arriva il Documento di gara unico europeo, che permetterà alle aziende che vogliono partecipare a tutte le gare sul territorio Ue di presentare una sola certificazione, ora ne servono decine. Dal 2018 il Documento unico sarà fornito solo on line.

#### LOTTE E ROTAZIONE

Spinta alla suddivisione degli appalti in lotti: le pubbliche amministrazioni che agiscono diversamente dovranno motivare le scelte. Attraverso meccanismi di ro-

tazione dovrà essere garantita la partecipazione anche alle piccole imprese.

#### DIBATTITI E BARATTI

Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto l'obbligo di dibattito pubblico a parere non vincolante. Enti locali e cittadini saranno coinvolti nella discussione con incontri e pubblicazioni on line. Previsto anche il «baratto amministrativo»: la gestione di una opera pubblica potrà essere affidata ad un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali.

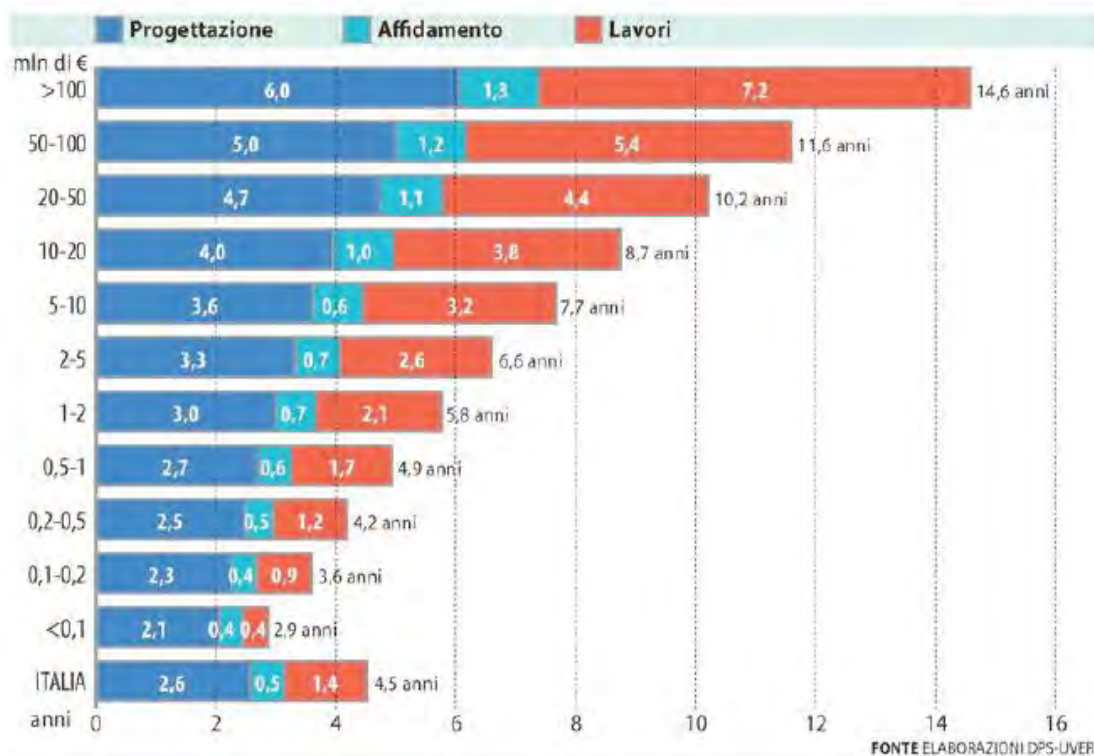
#### I TEMPI

Per tradurre in decreti e linee guida il nuovo codice dovranno bastare 45 giorni: il recepimento della direttiva europea scade il

18 aprile. Nel 2006, per il precedente codice, ci vollero cinque anni. Il primo passaggio sarà il parere del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni.

Passa il decreto con il nuovo codice. Taglio secco alla burocrazia, i manager pubblici avranno più margini di azione e responsabilità. Ma rischio di perdite in capo ai privati. Cantone: novità storiche

### I tempi di attuazione delle infrastrutture a seconda dei costi e delle fasi



#### CROLLO DEGLI INVESTIMENTI

Fra scandali, corruzione, tempi lunghi e regole incerte negli ultimi cinque anni gli investimenti in edilizia sono crollati dal 40 per cento. I costruttori dell'Ance soddisfatti per le nuove norme

**Delrio.** Il ministro delle Infrastrutture: i punti di forza della nuova legge sono semplificazione, trasparenza e controllo. «Andranno avanti solo i progetti validi»

# “Lavori veloci e prezzi chiari finita l'era delle incompiute”

VALENTINA CONTE

ROMA. «Le parole chiave della riforma sono trasparenza, semplificazione, accelerazione e lotta alla corruzione. Il sistema degli appalti così com'era non funzionava. Abbiamo avuto tempi morti, opere incompiute, avvocati, varianti. Con il risultato che le opere pubbliche italiane sono un cimitero di insuccessi. È arrivato il momento di fare le opere, alla svelta e in piena legalità». Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio definisce il nuovo codice degli appalti la «rivoluzione della normalità».

**Ministro, quali sono i punti di forza della riforma?**

«La semplificazione radicale, innanzitutto. Passiamo da 660 articoli più altre leggi e allegati ad un unico decreto con 217 articoli. Uno sforzo enorme. E dentro non c'è solo il vecchio codice, ma il recepimento di tre direttive europee. Oggi un'azienda partecipa alla gara e il giorno dopo fa ricorso. Nelle imprese lavorano più avvocati che ingegneri. Poi c'è il tema della qualità. Con il nuovo codice avremo aziende di qualità, solide e accreditate. E stazioni appaltanti di qualità».

**In Italia ce ne sono 36 mila. Si asciugheranno?**

«Ne rimarranno poche centinaia: regioni, capoluoghi e altre che si accrediteranno. Oggi non solo sono troppe, ma ognuna va per conto suo. Invece ne dobbiamo avere poche e in grado di gestire appalti complessi».

**Ce la faremo a chiudere un'opera in meno di 14 anni, la nostra media attuale?**

«Con queste regole, assolutamente sì. La centralità e la qualità del progetto fa la differenza. Tra l'altro abbiamo anche previsto la progettazione elettronica: consente risparmi e accuratezza maggiore, azzerare le varianti».

**Vuol dire che le varianti non saranno più sinonimo di corruzione e tangenti?**

«Certo. Andranno a gara solo i progetti esecutivi, quelli che hanno superato i test, con spesa e tempi certi. Il nuovo codice assegna un ruolo fortissimo all'Anac che limiterà la discrezionalità, predisporrà bandi tipo, curerà l'albo delle commissioni giudicatrici. Avrà presso di sé gli strumenti di vigilanza su tutti gli appalti. E le nuove norme aiuteranno. Ad esempio, se tu impresa fai troppe va-

rianti, l'amministrazione pubblica può risolvere il contratto».

**Che fine fa la legge obiettivo?**

«È morta. Superata da una programmazione di opere che servono a tutti. La legge obiettivo ha promesso miliardi di opere mai realizzate, l'8% in 15 anni, con il contraente generale controllore di se stesso. Ora torniamo al dibattito pubblico e alla trasparenza».

**Il criterio dell'offerta più vantaggiosa che sostituisce quello del massimo ribasso varrà sempre?**

«Obbligatoriamente nei servizi sociali, specie quelli scolastici, dove ha fatto danni innarrabili. Negli altri settori sarà una scelta marginale: se prima valeva il 99% delle aggiudicazioni, oggi l'1%».

**Cosa significa che il rischio operativo sarà a carico dei privati?**

«Le nuove concessioni saranno attribuite secondo criteri europei e dovranno garantire che se ti affido la costruzione di una strada e poi il traffico non aumenta, non sia lo Stato a ripagare il rischio di investimento».

**Quante sono le opere incompiute? Che fine fanno?**

«Ne abbiamo contate 870, alcune da recuperare e completare. Altre da eliminare. Entro l'estate chiuderemo la ricognizione con le regioni, poi in autunno partiremo».

**I sindacati denunciano il rischio di un ricorso più ampio al subappalto nelle costruzioni. Cosa risponde?**

«Il rischio non c'è. È vero, introduciamo più liberalità nelle soglie, eliminando l'obbligo di non superare il 30% del lavoro in subappalto, come ci chiedono le direttive europee. Ma imponiamo anche più rigidità su come si gestisce. Il modo in cui è stato vissuto il subappalto in questi anni è da dimenticare. I subappaltatori dovranno essere accreditati e accreditabili. E chi subappalta dovrà dire di chi si servirà e se questo ha i requisiti, compresi obblighi retributivi e contributivi».

## IRISCHI

Non ci sono rischi sul ricorso selvaggio a girare i lavori ad altri. Ci sarà maggior rigore. Abbiamo chiuso col passato

GRAZIANO DELRIO  
MIN. INFRASTRUTTURE



**Camusso.** Il segretario della Cgil: il settore delle costruzioni va verso una pericolosa frammentazione e i lavoratori subiranno maggiore precarietà e minore sicurezza e qualificazione

# “Subappalto senza limiti così stravolta la delega”

ROMA. «Temiamo lo stravolgimento delle norme sul subappalto che ora potrebbe arrivare ad una moltiplicazione senza limiti. Ci chiediamo il perché di questo improvviso cambiamento, rispetto a un confronto parlamentare sulla legge delega andato in tutt'altra direzione. Se il testo finale confermerà le nostre preoccupazioni, non solo il settore delle costruzioni si condanna a una pericolosa frammentazione, ma i lavoratori rischiano precarietà, minore sicurezza e qualificazione». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, accoglie con stupore il nuovo codice degli appalti.

**Segretario, la riforma non le piace?**

«Assolutamente giusto farla. Non c'è dubbio che ci fosse bisogno di una semplificazione. Ma con una finalità: quella di riportare a legalità il sistema degli appalti».

**Così non è?**

«Come sempre commentiamo annunci senza testo. Ma continuiamo ad avere segnalazioni di uno stravolgimento del-

le delega votata dal Parlamento. E cioè lavoro in subappalto senza freni, limitazioni della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, condizioni peggiori per i lavoratori. Quando invece dovremmo avere maggiore rispetto dei contratti e più sicurezza».

**Non ci saranno più gare al massimo ribasso, però.**

«Ci auguriamo che sia così. E che valga anche per i call center di Poste ed Enel, visto che stanno facendo proprio gare al massimo ribasso, violando le regole volute da Palazzo Chigi e mettendo a rischio 8 mila lavoratori. Su questo abbiamo una gigantesca preoccupazione, specie per il Sud».

**Il ministro Delrio assicura che ci saranno controlli a monte per i subappaltatori. Le basta?**

«Io non penso che andrà così. È una norma sbagliata perché frammenta un mondo, quello degli appalti edili, già molto spezzettato. E tutte le volte che si frammenta, le prime cose che vengono meno sono la qualificazione professio-

nale, la specializzazione, la sicurezza, la retribuzione dei lavoratori. Proprio quando ne avremmo più bisogno. Continua l'operazione di caricare i costi sui lavoratori e peggiorare le condizioni».

**L'occupazione però è migliorata. O no?**

«Ha avuto qualche segno positivo, innegabile. Figlio però di una mole di denaro investita che avrebbe probabilmente creato più lavoro, se usata diversamente. Ci sono state stabilizzazioni, soprattutto di collaboratori. Ma 110 mila partite Iva sono scomparse: il sospetto che siano diventate voucher è legittimo. Nella stagionalità interi pezzi di lavoro sono sprofondati nel sistema voucher. E continuiamo ad avere crisi industriali, impoverimento, divaricazione nord-sud. E un gigantesco punto di domanda sui giovani. La conclusione purtroppo è una sola: sono aumentate le disuguaglianze».

**La riforma del fisco potrebbe aiutare?**

«Non se mettiamo due sole aliquote Irpef, penalizzando i redditi bassi. O se riduciamo i

contributi previdenziali. Ditelo voi ai ragazzi come passeranno la vecchiaia, lavorando sino a seppellirsi. Un tempo esisteva la giustizia sociale, oggi l'obiettivo qual è? Consegnarci alle assicurazioni? Se si vuole intervenire sul fisco, lo si faccia per bene. Non a metà come per le Province, dove i dipendenti ancora non sanno che fine faranno».

**A che punto siete con la riforma della contrattazione?**

«Proprio oggi (ieri, ndr) abbiamo dato il via al tavolo con i piccoli e medi industriali della Confapi. Un incontro ampiamente positivo, con una volontà chiara di procedere la discussione in modo celere e la condisione, da parte loro, di punti importanti della nostra proposta. La prossima settimana vedremo anche il sistema degli artigiani. I soggetti sanno fare. E senza bisogno che nessuno intervenga».

**E i contratti pubblici?**

«Il governo arranca, non ha intenzione di rinnovarli, anzi li usa come una clava per intervenire sulle relazioni industriali. Ma così facendo, vuole solo abbassare le retribuzioni».

(v.co.)

Decreto mutui: le correzioni del Pd concordate con il governo - Valgono per i nuovi contratti

# Casa alla banca dopo 18 rate non pagate

■ Diciotto rate non pagate e solo per i mutui nuovi. Anche in caso di surroga non ci sarà alcuna vendita "facile" della casa. Inoltre il consumatore sarà assistito da un esperto di sua fiducia e il perito che effettuerà la valutazione dovrà essere indipendente e nominato dal Tribunale. Dopo le polemiche scatenate dal M5S, queste modifiche al decreto mutui che il Pd ha concordato con il governo. Intanto gli italiani tornano a comprare case: + 6,5% nel 2015.

Dezza, Mobili e Parente ► pagina 7

**La ripresa difficile**  
BANCHE E MUTUI

**Le surroghe**

Esclusi dalle nuove regole anche i mutui passati ad altro istituto dopo una surroga

**Lo scontro politico**

I Cinque Stelle ancora all'attacco dopo l'incontro con il sottosegretario Baretta: «Decreto da ritirare»

## Casa alle banche solo dopo 18 rate non pagate

Ok del governo alle modifiche del decreto mutui proposte dal Pd: norma sulla vendita solo per i nuovi prestiti

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

■ Diciotto rate non pagate e solo per i mutui nuovi. Anche in caso di surroga non ci sarà alcuna vendita "facile" della casa. Inoltre il consumatore dovrà essere assistito da un esperto di sua fiducia e il perito che effettuerà la valutazione dell'immobile dovrà essere indipendente e nominato dal Tribunale. Il Pd punta a far chiarezza dopo le polemiche del Movimento 5 Stelle e propone come condizionale al Governo le sue modifiche al "decreto mutui". «C'è stata una grande strumentalizzazione del Movimento 5 Stelle che è interessato a distruggere e non a costruire le cose che servono», ha precisato ieri Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera sottolineando che le correzioni al provvedimento sono «già concordate con l'Esecutivo». Intanto in via XX Settembre, però, una delegazione del M5S capeggiata dal vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, ha incontrato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, chiedendo lo stop immediato e non le sole correzioni alle norme sui mutui: «Non ci accontentiamo. C'è stato un cambio di rotta del governo che sembra rinsavire dopo le no-

stre proteste. Ma non basta, vogliamo il ritiro», ha detto il pentastellato Di Maio. E con una nota giunta inserita il Mef ha precisato che la questione sarà comunque affrontata in Parlamento.

Torniamo allora alle correzioni che il Pd proporrà nel parere su cui le commissioni Finanze di Camera e Senato voteranno a inizio della prossima settimana. Lo schema di decreto che recepisce una direttiva Ue del 2014 stabilisce la possibilità per la banca di vendere direttamente la casa o più in generale l'immobile senza l'obbligo di passare dall'asta giudiziaria (procedura che può durare anche fino a 7 anni) in caso di inadempimento del mutuatario nel saldare le rate. Il primo chiarimento in arrivo dal Pd riguarda proprio il mancato pagamento delle tranche che possono portare alla vendita diretta dell'immobile. «Nel provvedimento del Governo non c'è nessun riferimento alle sette rate di cui tanto si è parlato in questi giorni, che riguarda tra l'altro il ritardato versamento. La nostra proposta - chiarisce il relatore al parere, Giovanni Sanga (Pd) - si riferisce più correttamente ai mancati pagamenti, definendo l'inadempimento con 18 rate non versate». Non solo: «Abbiamo voluto alli-

neare il nuovo provvedimento alla sospensione dei mutui in caso di 18 rate non pagate già prevista dalla modifica apportata dal Pd alla Finanziaria del 2008». Sanga poi sgombra il campo da ogni possibile equivoco sul termine delle rate: «Il problema della trimestralità o semestralità non si pone perché il 99% dei mutui sono già erogati con scadenza mensile e soprattutto le nuove regole si applicheranno solo ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto».

Dunque nessuna retroattività e piena conferma per il divieto di patto commissorio secondo cui è nullo l'accordo in base al quale «in mancanza del pagamento del credito nel termine fissato, la proprietà della cosa ipotecata o data in pegno passi al creditore» (articolo 2744 del Cc). Ciò che viene tradotto in norma è il principio

sancito dal giurisprudenza noto come «patto marciano». La Cassazione ha, infatti, ribadito più volte che la banca può trattenere dopo la vendita solo quanto ancora dovuto ed è obbligata a restituire al consumatore l'eventuale eccedenza ricavata dalla cessione dell'immobile sul mercato. Con una tutela in più, precisa ancora Sanga: «Il debito è estinto anche se il valore dell'immobile è inferiore a quello del debito residuo». Un ulteriore principio posto come condizione al Governo, a cui se ne aggiungono almeno altri tre.

❶ In un'ottica di maggiore trasparenza la clausola di inadempimento è facoltativa e la banca non può obbligare il cittadino a sottoscriverla.

❷ Il consumatore deve essere assistito da un esperto di sua fiducia e su tutta la procedura dovrà vigilare Bankitalia.

❸ La valutazione della casa successivamente all'inadempimento dovrà essere effettuata da un perito indipendente nominato da un Tribunale e non più «scelto dalle parti di comune accordo», così come prevede il testo attuale del decreto all'esame del Parlamento.

La banca può chiedere il diritto di rimborso del debito dopo sette rate, anche non consecutive, non pagate. Oppure dopo un ritardo superiore a 180 giorni

### CONTROLLI E TUTELE

La valutazione dell'immobile a carico di un perito nominato dal tribunale. Il debito è considerato estinto anche se il valore dell'edificio è inferiore

## Regole a confronto

### I NUMERI



**28.672**

Le abitazioni pignorate finite all'asta nel secondo semestre 2015

In calo del 6,7% rispetto al 2014

**444.000**

Le case vendute nel 2015 in Italia



### COSA ACCADE IN CASO DI MOROSITÀ

#### La normativa odierna

(valida dal 1993 per tutti i mutui in corso)

La banca può chiedere il diritto di rimborso del debito dopo sette rate, anche non consecutive, non pagate. Oppure dopo un ritardo superiore a 180 giorni

Si apre un contenzioso tra banca e mutuatario al termine del quale il giudice può decidere di mettere la casa all'asta e, nel frattempo, di stabilire che la liberazione dell'immobile avvenga solo dopo la vendita. Se anche il quarto tentativo fallisce (va deserto) l'esecuzione forzata è dichiarata improcedibile e l'immobile torna al debitore

Il prezzo all'asta viene ribassato da un perito in media del 15% rispetto al valore di mercato ma con punte fino al 55% in caso di vendita al terzo tentativo di vendita

In media la casa viene venduta dopo 7 anni. Se il ricavato della vendita all'asta non è sufficiente ad estinguere il debito, rimane la posizione debitoria con la banca per la differenza

#### La nuova norma in discussione

(valida solo sui nuovi mutui e solo se questa clausola verrà proposta dalla banca e sottoscritta consensualmente dal mutuatario) \*

La casa può essere pignorata e poi venduta dalla banca dopo 18 rate del mutuo non pagate. Inoltre la valutazione deve essere effettuata da un perito nominato dal tribunale e affiancato da un esperto di fiducia del mutuatario. La clausola di inadempimento sui 18 mesi, e non 7 come ipotizzato in precedenza, sarà facoltativa e non si applica ai contratti in essere

Si evita la procedura giudiziaria. La banca quindi espropria direttamente il bene e si occuperà della vendita per rientrare dal credito il prima possibile

Per la valutazione dell'immobile da mettere in vendita è prevista la presenza di un perito del Tribunale e di un esperto di fiducia del mutuatario è volta a garantire che l'immobile non venga "svenduto" rispetto al valore di mercato

La banca può trattenere dalla vendita della casa solo quanto ancora dovuto ed è obbligata a restituire al consumatore l'eventuale eccedenza. In ogni caso il trasferimento del bene immobile alla banca comporta l'estinzione del debito anche se il valore dell'immobile è inferiore a quello del debito residuo

[\*] Si tratta di emendamenti alla legge che dovrebbe introdurre in Italia la direttiva europea 2014/17. Potrebbero subire ulteriori modifiche

# La norma sui mutui? È il recepimento di una Direttiva Ue voluta dai consumatori

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI\*

**L**e sceneggiate varie, a opera di più artefici, sulla questione dei mutui bancari, più che destare preoccupazione sconcertano. La politica s'è gettata a pesce su questo argomento perché in questa Italia, a mettersi contro le banche un politico non ci perde mai (semmai, ci perde l'economia: ma questo non interessa chi c'è oggi, al massimo interesserà chi ci sarà in futuro). Il governo – dal canto suo – ha recepito una direttiva europea migliorata, nella sua proposta, a favore del consumatore, ma non ha voluto (o saputo, o potuto) difendersi a sufficienza e con la dovuta autorevolezza. Invece va fatta chiarezza, perché le bugie devono sempre avere le gambe corte (e non sembrare di essere verità solo per l'accidia ad affrontare, con chi le sostiene, un faticoso, ma leale confronto). Occorre allora sapere che la Direttiva in questione (la 2014/17/Ue) – avente l'obiettivo di garantire «un elevato livello di protezione dei consumatori» che sottoscrivano mutui ipotecari – prevede, all'art. 24, che «gli Stati membri non impediscono alle parti di un contratto di credito di convenire espressamente che la restituzione o il trasferimento della garanzia reale o dei proventi della vendita della garanzia reale» sia «sufficiente a rimborsare il credito». In applicazione di questo principio, la norma che il governo propone di inserire nel Testo Unico Bancario stabilisce, in particolare, che le parti di un contratto di credito possano «convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto o successivamente, che in caso di inadempimento del consumatore, la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene» comporti «l'estinzione del debito, fermo restando il diritto del consumatore all'eccedenza». Il valore del bene

immobile oggetto della garanzia – precisa la norma – dovrà essere «stimato da un perito scelto dalle parti di comune accordo con una perizia successiva all'inadempimento». Ebbene, la fattispecie delineata sembra potersi qualificare come un comune patto marciano: un istituto che, pur non avendo un riconoscimento legislativo, è di fatto, e col favore della giurisprudenza, entrato nell'ordinamento. Perché è infatti compatibile con la Costituzione e con il codice civile, sotto il profilo del rispetto del divieto di patto commissorio (con il quale patto molti improvvisati interpreti e commentatori l'hanno peraltro confuso) di cui all'art. 2.744 del codice civile, il quale dispone la nullità dell'accordo con cui si convenga che «in mancanza del pagamento del credito nel termine fissato, la proprietà della cosa ipotecata o data in pegno passi al creditore».

Nel patto marciano all'esame del Parlamento, invero, il creditore diventa sì proprietario del bene ricevuto in garanzia in caso di inadempimento del debitore, ma sono previste: la stima del valore del bene a opera di un soggetto terzo, successivamente all'inadempimento, nonché la restituzione dell'eccedenza al debitore. Ciò che appunto migliora, dal punto di vista del consumatore, il disposto della direttiva Ue (comunque, non a caso voluta, in Europa, dalle associazioni dei consumatori).

Certo, è una disposizione perfettabile: potrebbe essere espunta la locuzione «o successivamente», se si pensa davvero che la parte forte possa – anche oggi, in un settore che si è aperto alla concorrenza come pochi altri – imporre qualsiasi cosa; così come, in altra parte del testo, potrebbe essere estromessa la previsione (che però rappresenta - a onta di ogni protesta, dura del resto da più di 20 anni - una misura di salvaguardia per il debitore) di far salva la risoluzione del contratto di

credito in caso di ritardato pagamento quando lo stesso si sia verificato almeno sette volte. Si dovrebbe, ancora, prevedere che, ove le parti non trovino l'accordo circa la nomina del perito, la decisione in punto sia rimessa al Presidente del tribunale del luogo dove si trova il bene oggetto di garanzia. Va però sempre tenuto presente che tutto il meccanismo è rimesso alla libera volontà delle parti. Il che comporta, per esempio, che sui mutui in corso non potrà in ogni caso essere apportata alcuna modifica senza il consenso del debitore e che, senza modifica, l'illustrato meccanismo opererà, e sempre volontariamente, solo sui nuovi mutui. In sostanza, il meccanismo (con specifico riferimento all'eccedenza) è a favore dell'economia e, prima di tutto, dei consumatori (liberati in questo modo – ecco il punto – del debito), e non delle banche (che, anzi, sono ben contente – nella situazione di oggi – che non sia già in vigore). Sono del resto i consumatori che hanno interesse a non subire espropriazioni forzate, i cui costi e i cui magri ricavi – oggi una costante – si scaricano proprio su di loro. Ma tant'è, in Europa si ragiona in un modo e in Italia in un altro: solo quello, con certa politica, del tornaconto elettorale, inseguendo la moda suicida di andare sempre e comunque contro le banche, anche quando non proprio di questo si tratta. (riproduzione riservata)

\*presidente, Assopopolari

**Il presidente Anac.** «Per il momento non c'era alternativa alla Soa, vigilanza rafforzata»

## Cantone al lavoro sulle linee-guida «Dal governo garanzia sulle risorse»

**Giuseppe Latour**

ROMA

■ Per l'Anac l'approvazione del Codice è solo l'apertura di un cantiere. Mentre il decreto di recepimento delle direttive sui contratti pubblici si prepara ai passaggi conclusivi, l'Anticorruzione di Raffaele Cantone studia le prossime mosse. L'elenco di nuovi poteri da riempire di contenuti è lungo. Serviranno molti atti di regolazione. In questo mare di lavoro, però, c'è già una certezza: si partirà dalle linee guida che l'Authority dovrà sottoporre al ministero delle Infrastrutture, per mandare in pensione il vecchio regolamento.

Cantone, analizzando il nuovo decreto, parla di «rivoluzione copernicana», sottolineando soprattutto una novità: «Si lavora di più sulla fiducia verso la pubblica amministrazione. È un'apertura certamente pericolosa, ma non avevamo altra strada. Il Codice in vigore, così dettagliato, non ha impedito la corruzione. Per equilibrare la maggiore discrezionalità delle stazioni appaltanti, comunque, servirà più vigilanza». L'obiettivo dell'Anac è lavo-

rare a un'amministrazione di qualità. «Per la prima volta la qualificazione non riguarderà solo i privati ma anche la Pa». Cantone fa un esempio: «Non è pensabile che un Comune di mille abitanti faccia una gara per la messa in sicurezza di un costone di roccia per centinaia di milioni. Le competenze andranno attribuite a chi ha le strutture, come avviene per gli operatori economici». Così, il sistema di qualificazione sarà organizzato dall'Anac, come avviene per le imprese, strutturandolo per scaglioni.

Sulla qualificazione delle imprese, Cantone accoglie bene la cancellazione del tetto da un milione, al di sotto del quale dare tutte le competenze alle stazioni appaltanti: «Era una scelta che non mi convinceva». Meglio tenere in vita le società di attestazione, le Soa: «Hanno rappresentato un problema in passato ma al momento non c'è alternativa». L'idea di una maggiore qualità, a cascata, viene trasferita anche sui progetti. «Le regole relative al 2%, l'incentivo per i dipendenti della Pa, hanno avuto senso in passato ma

hanno anche rappresentato un limite. Rivederle significa puntare con più forza sulla qualità dei progetti, che è da sempre un tasto dolente». La questione delle risorse a disposizione dell'Autorità, invece, è andata in archivio. «Abbiamo avuto segnali importanti, sia dal Parlamento che dal Governo. C'è allo studio uno strumento che risolverà il problema, anche se tengo a ribadire un concetto: non vogliamo più soldi, ma la possibilità di spendere». Per rimpolpare le file dell'Anac, a breve dovrebbe arrivare un concorso: «Spero per almeno 15-20 posti».

Nella pratica, l'attuazione dei principi indicati dal Codice partirà dalle linee guida di Anac e Mit, che dovranno sostituire il regolamento. Per scriverle, l'Anticorruzione ha già costituito una commissione, composta da 19 membri tra consiglieri, funzionari interni, professori, avvocati, magistrati e rappresentanti del Governo. La presiederà il consigliere dell'Autorità, Michele Corradino. «La settimana prossima - spiega Corradino - appena ricevuto il testo definitivo, ci sarà la prima riu-

nione. Nel frattempo abbiamo già avviato l'attività di consultazione degli operatori, che per me è fondamentale per capire quali sono le esigenze del mercato. Abbiamo già ascoltato Ance e Confindustria». L'obiettivo è chiudere entro il 8 aprile, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Codice, per scongiurare periodi di buco. «Vogliamo evitare - conclude Corradino - una fase di disallineamento nella quale il mercato si trovi con un Codice nuovo e un regolamento vecchio. Questo potrebbe produrre un blocco».

### QUALIFICAZIONE PA

«Anche per le stazioni appaltanti pensiamo a un sistema di qualificazione a scaglioni come avviene già oggi per le imprese»

Uno studio dell'Ance ha calcolato l'impatto dei fondi strutturali 2014-20

## Ue, spinta di due miliardi per l'edilizia isolana

I fondi strutturali europei potrebbero spingere il comparto edilizio per circa 15 miliardi di euro con la nuova programmazione 2014-2020 a fronte di una programmazione complessiva da 51,8 miliardi. La stima arriva direttamente dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ne ha discusso lo scorso martedì in occasione di un seminario dedicato all'argomento.

a pagina 18

Uno studio dell'Ance ha calcolato l'impatto dei fondi strutturali europei con la nuova programmazione 2014-2020

## Ue, spinta di 2 mld per l'edilizia isolana

5,3 miliardi nell'ultima ripartizione Por Fesr e Por Fse • Dotazioni maggiori per competitività produttiva ed energia e mobilità sostenibile • Sicilia al terzo posto dopo Puglia e Campania • Contrazione dell'occupazione pari a -48,2% • L'edilizia sostenibile potrebbe recuperare i posti di lavoro persi

PALERMO – I fondi strutturali europei potrebbero spingere il comparto edilizio per circa 15 miliardi di euro con la nuova programmazione 2014-2020 a fronte di una programmazione complessiva da 51,8 miliardi. La stima arriva direttamente dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ne ha discusso lo scorso martedì in occasione di un seminario dedicato all'argomento. Un punto di partenza per il rilancio di un comparto che, soprattutto in Sicilia, continua a determinare valori costantemente negativi. Per l'Isola si prevede un impatto da più di 2 miliardi di euro.

Ci sono 5,3 miliardi per l'Isola nell'ultima ripartizione delle risorse dei Por Fesr e Por Fse con le dotazioni maggiori che riguardano "energia sostenibile e qualità della vita", circa 1,1 miliardi, e quindi "competitività dei sistemi produttivi", 668 milioni di euro, e "mobilità sostenibile di persone e merci" che sfiora i 700 milioni.

Da questa somma l'associazione degli imprenditori edili ha calcolato il possibile impatto nel settore. Considerando che proprio le regioni cosiddette in "transizione" avranno la dotazione più corposa (20,9 miliardi sul totale di 35 tra Por

Fesr e Por Fse), è proprio da queste parti che bisogna rintracciare l'impatto più sostanzioso. In cima troviamo la Puglia che sfiora i 3 miliardi, seguita subito dopo dalla Campania e dalla Sicilia che sono quasi appaiate a 2,4 miliardi. Dietro questo gruppetto si posizionano la Calabria con 1,1 miliardi e quindi la Basilicata con mezzo miliardo complessivo.

Non è possibile rimandare ancora la ripresa. In Sicilia i dati negativi relativi al settore edilizio sembrano ormai un'ovvietà. È sufficiente considerare che Confartigianato Edilizia ha calcolato che tra il primo trimestre del 2008 e lo stesso periodo del 2015, la Sicilia ha avuto una contrazione dell'occupazione pari a circa la metà (-48,2%). Negli ultimi sei anni, secondo i dati della Filca Cisl Sicilia, nell'Isola abbiamo assistito a una costante perdita di unità lavorative: 100mila posti in meno e 13mila imprese che hanno chiuso i battenti.

Adesso il compito è anche nelle mani della Regione. E l'Ance nazionale lancia l'avvertimento. "Occorre passare dalla logica dei bandi a quella dei progetti – ha spiegato il presidente Claudio De Albertis all'Ansa – fino ad oggi l'approccio è stato quello di partire dai fondi disponibili, attendendo passivamente i bandi, per pensare poi ai progetti.

Bisogna invertire il metodo, ossia partire dai progetti che corrispondono ai bisogni dei territori e non limitarsi a

chiedere il mero inserimento di interventi, spesso superati o sovradimensionati, nell'elenco delle opere da finanziare".

Una risposta che può arrivare anche dal privato. E in tal senso la sostenibilità rappresenta certamente quanto di più vicino ci sia a un gancio traino per tirare fuori l'edilizia dalla secche della crisi. Questo dicono gli ultimi numeri dell'Osservatorio Congiunto di Fencal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e Legambiente: dal 1998 a oggi in Italia effettuati circa 9 milioni di interventi di recupero edilizio e circa 2,5 milioni di efficientamento energetico. Merito delle detrazioni fiscali che tuttavia in Sicilia non hanno avuto particolare fortuna. Eppure non c'è alternativa: l'Osservatorio ha sottolineato che l'edilizia sostenibile, tramite riqualificazione e manutenzione, potrebbe permettere di recuperare gli 800mila posti di lavoro persi.

Sarebbe sufficiente ricordare che circa una casa su tre in Sicilia si trova in un mediocre o pessimo stato di conservazione (Istat), senza considerare le prestazioni energetiche degli edifici che "vantano" almeno l'80% degli Attestati per il settore residenziale nelle ultime due fasce di qualità.

**Rosario Battiato**

# Cosa fare perché Confindustria non prosegua nel suo declino

DI SERGIO LUCIANO

**M**a su cosa si stanno spaccando gli imprenditori italiani? Sui programmi dei candidati alla presidenza di Confindustria? Impossibile: nessuno li conosce ancora! E allora perché stanno litigando, sotto traccia ma con tanto livore? Nessuno risponde, ma la spaccatura c'è. E si profila più grave di quella che oppose quattro anni fa i sostenitori di **Giorgio Squinzi** a quelli dello sfidante **Alberto Bombassei**. I dati di cronaca sono chiari: gli «autocandidati» sono **Alberto Vacchi**, bolognese, imprenditore dell'Ima, 1,1 miliardi di ricavi per il 90% all'estero, ad oggi il favorito, sia pur di misura; poi **Marco Bonometti**, industriale metalmeccanico bresciano, presidente degli industriali bresciani; **Vincenzo Boccia**, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria; **Aurelio Regina**, fino a un anno fa vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo economico.

**Come si vede, tutta gente**

**di prim'ordine.** I primi due, industriali grandi (per l'Italia), settentrionali, internazionali, il primo anche quotato in Borsa. Il terzo è un piccolo industriale meridionale, molto stimato dalla sua base territoriale e dimensionale, cioè dal Sud e dagli altri piccoli imprenditori. Il quarto, un uomo di pensiero e di relazioni, è un po' snobbato perché è più manager che imprenditore. Problema: solo dal 17 marzo potranno presentare i loro programmi, e poco dopo, il 31 marzo, il Consiglio generale dovrà votare (a scrutinio segreto) su quale presentare all'assemblea come designato presidente.

**Nel frattempo, le spaccature si formano** su altro: sulle future prebende, sulle cariche, su chi andrà alla Luiss, chi al *Sole 24 Ore*. Si dice che Vacchi e Bonometti stiano «avvicinandosi» e che il secondo, che pare disporre di minori suffragi del primo, potrebbe cedere il passo al collega. Si profila dunque una «volata» Vacchi-Boccia. Per certi versi, sarebbe bello se la Confindustria potesse avere

due presidenti: uno per l'industria del Nord, già sviluppata; l'altro per quella del Sud, da sviluppare. Ma non si può.

**Sarebbe anche bello se l'uomo** del Nord lavorasse, in caso di vittoria, anche per i colleghi del Sud: è nel Sud che la ripresa italiana si gioca tutto. Ma non è più adatta l'industria forte, quella del Nord, per la credibilità che ha, a rappresentare anche all'estero gli interessi di tutto il paese? Probabilmente sì: però, con le premesse che si vedono, con le scorriere in atto tra opposte correnti e fazioni rivali, non c'è da farsi illusioni. O la concordia prevarrà tra i singoli interessati, e maturerà un accordo tra essi, o prevarranno le lobby con i loro interessucci spartitori, e per la Confindustria scatterà un altro quadriennio di declino.

— © Riproduzione riservata — ■

**Dovrebbe almeno dibattere, invece impedisce che si faccia**